

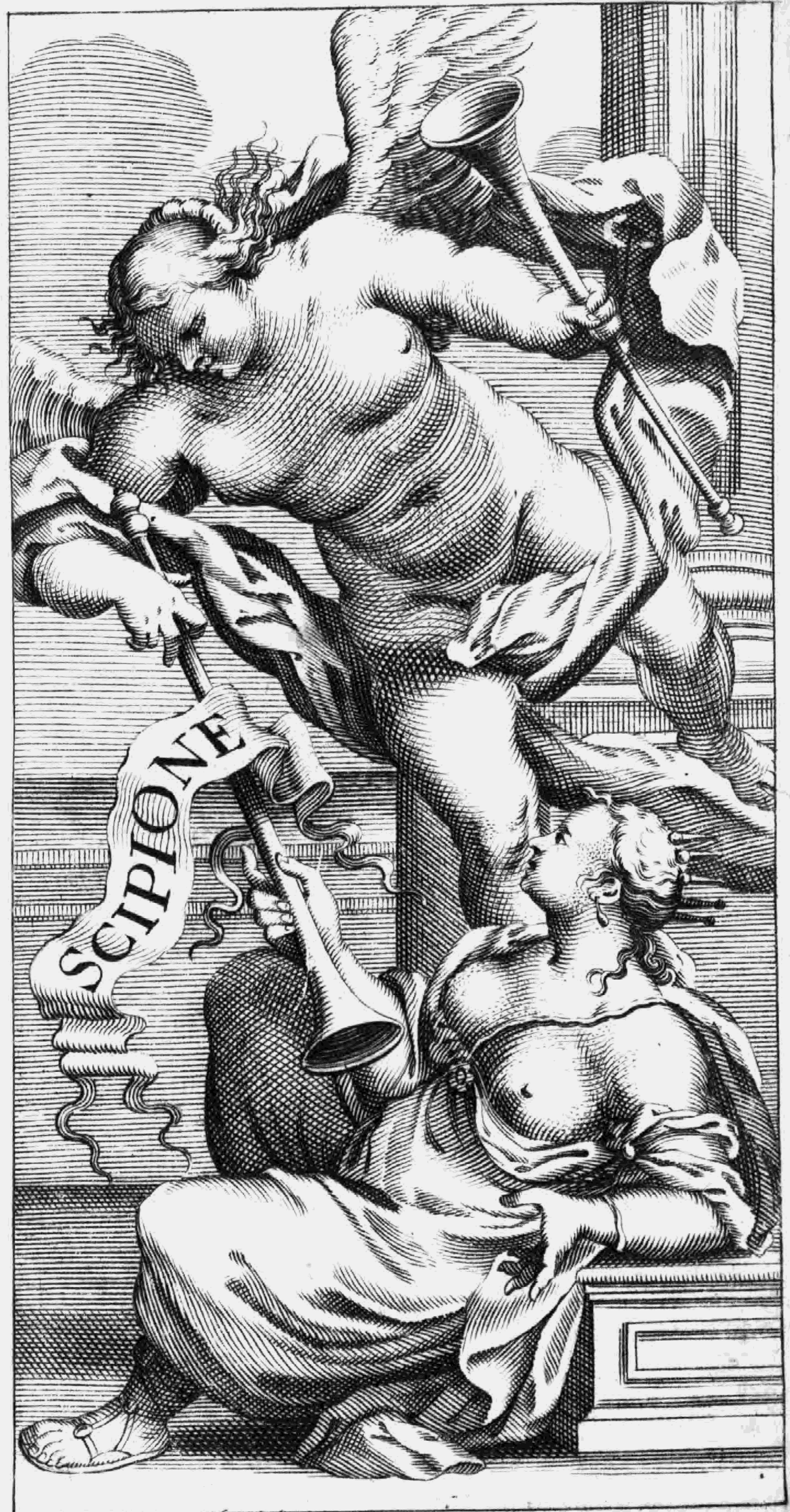
Avviso ai lettori

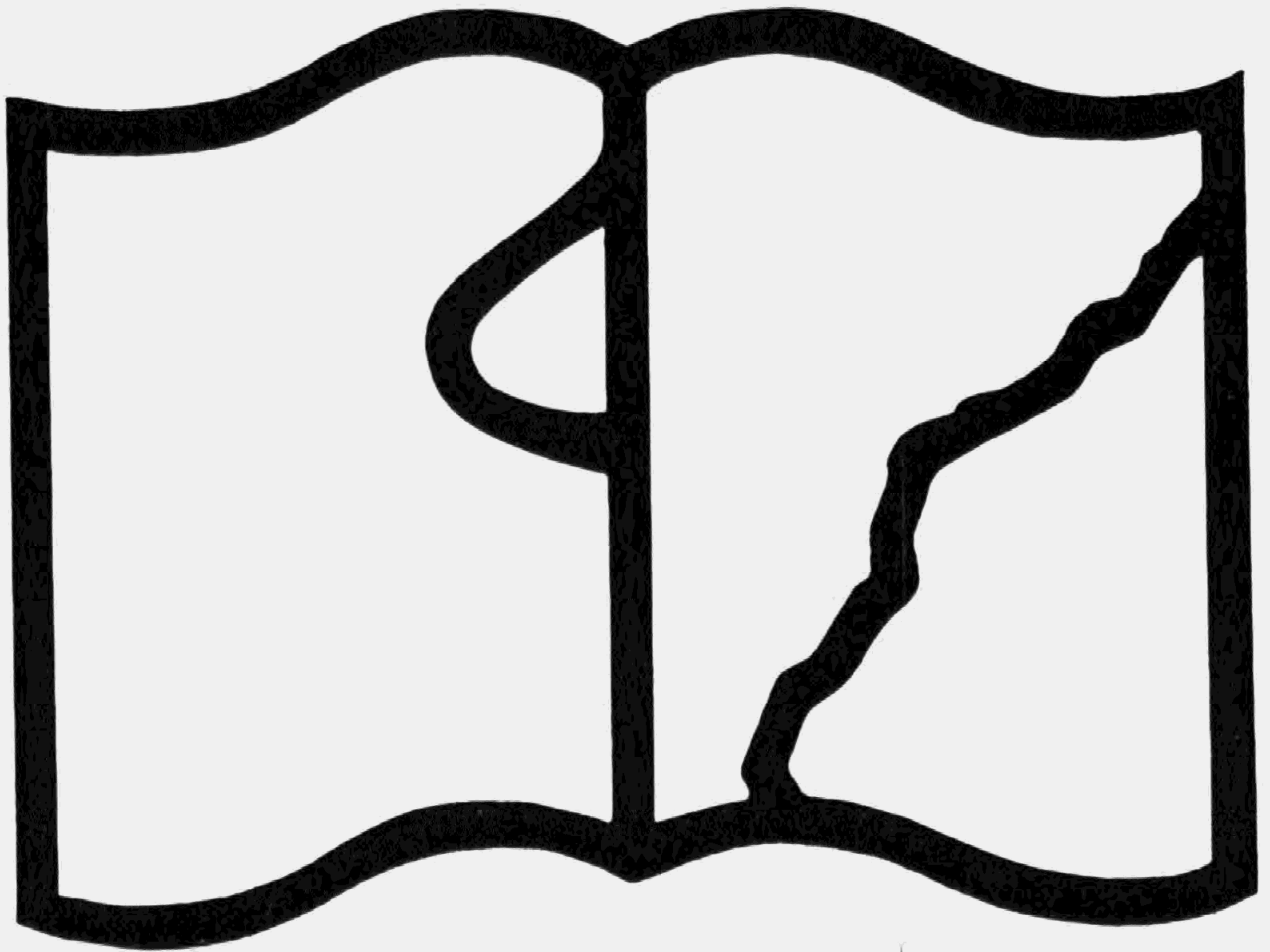
La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2663
BRAIDENSE
MILANO

0575





Testo Deteriorato

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2665

MILANO

1703

3

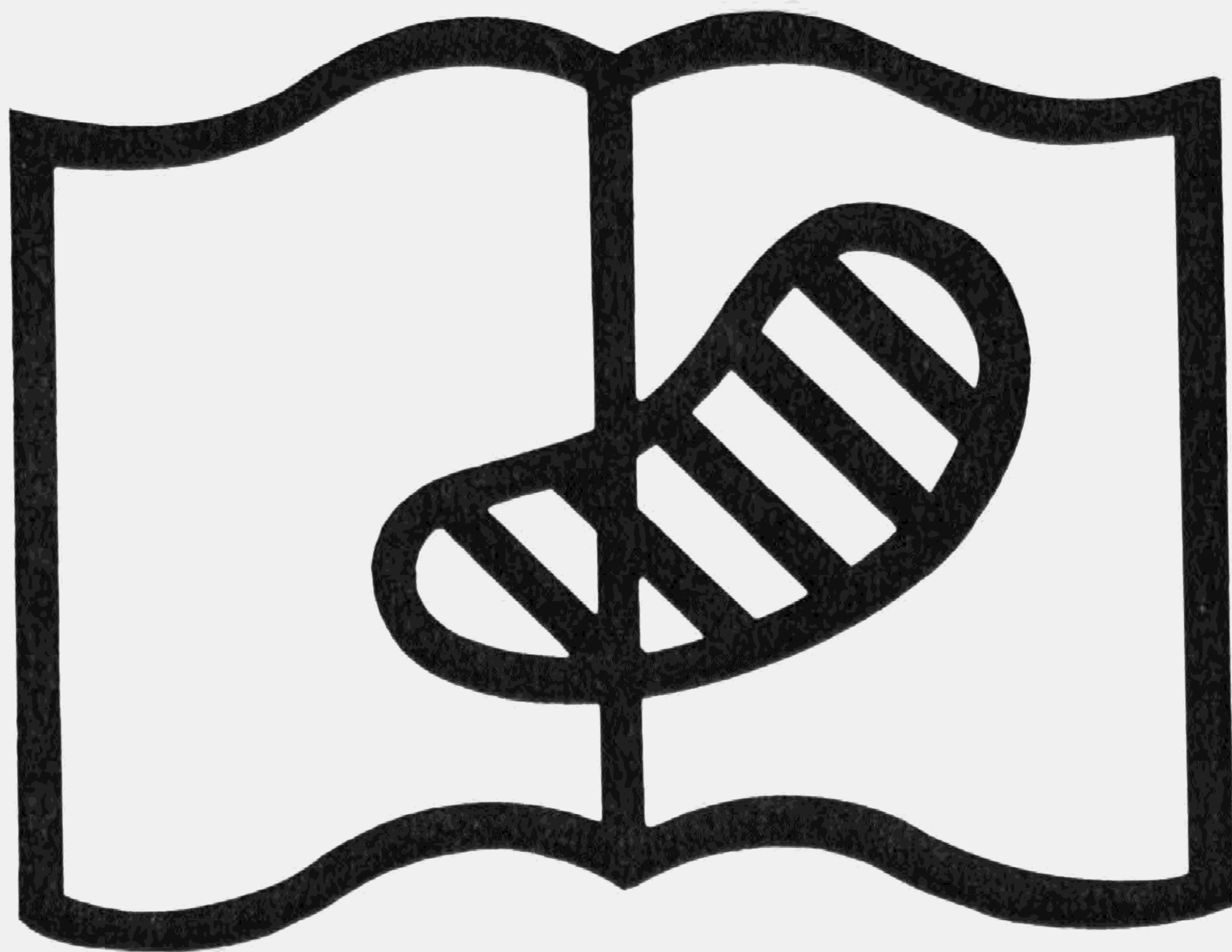
A L T E Z Z A
R E A L E



Con ossequio, e con noi
re presentiamo a' piedi
di V. A. R. il presente
Drama . Con rossore,
perche egli è tutto suo ;
Nato per i sovrani cenni di V. A. ;
Nudrito col latte delle sue grazie, cre-
sciuto, adornato, e rivestito della
sua Regal Munificenza; sicche in esso
non gli portiamo altro del nostro,
che l'ossequio col quale noi glielo
presentiamo, Felici, se questo può far

A 2

me-



**Originale
Illeggibile**

meritare a noi, ed all'Autore, oltre un generoso compatimento, il suo Real patrocínio: mediante il quale sempre più ci glorieremo di vivere, e di morire

Umilissimi, Devotifs. Obligatifs. Serv.

Gl' Accademici AVVALORATI.

A 3

AR-

ARGOMENTO.

SCipione, quel famoso Scipione, che fù poi cognominato l'Affricano, nell'espugnazione di Cartagine nuova, essendoli stata condotta prigioniera tra il numero delle Schiave una bellissima Fanciulla, di cui l'Istorico tace il nome, sen' invaghì. Inteso poscia che ella era destinata Sposa d'Allucio Principe de' Celtiberi la fè custodire con tanta gelosia, con quanta ella sarebbe stata custodita appresso il proprio suo Padre, di cui pure non si trova il nome. Poco doppo venuti gl'Ambasciatori con ricchi doni, mandati a Scipione da' Parenti di essa, egli fè trattenerli, e fatto venire il Principe destinatole Sposo, non solo intatta gliela rese, ma gli rilasciò di più quasi per una sopradote tutti quei preziosi regali, che aveva ricevuti da i Parenti di lei. Questa è l'Istoria raccontata da Livio nella Dec.

Il resto si finge, e ad Allucio si muta il nome per renderlo più adattato alla Musica, perche in altri Drammi è stato chiamato Luceo, o Luceio.

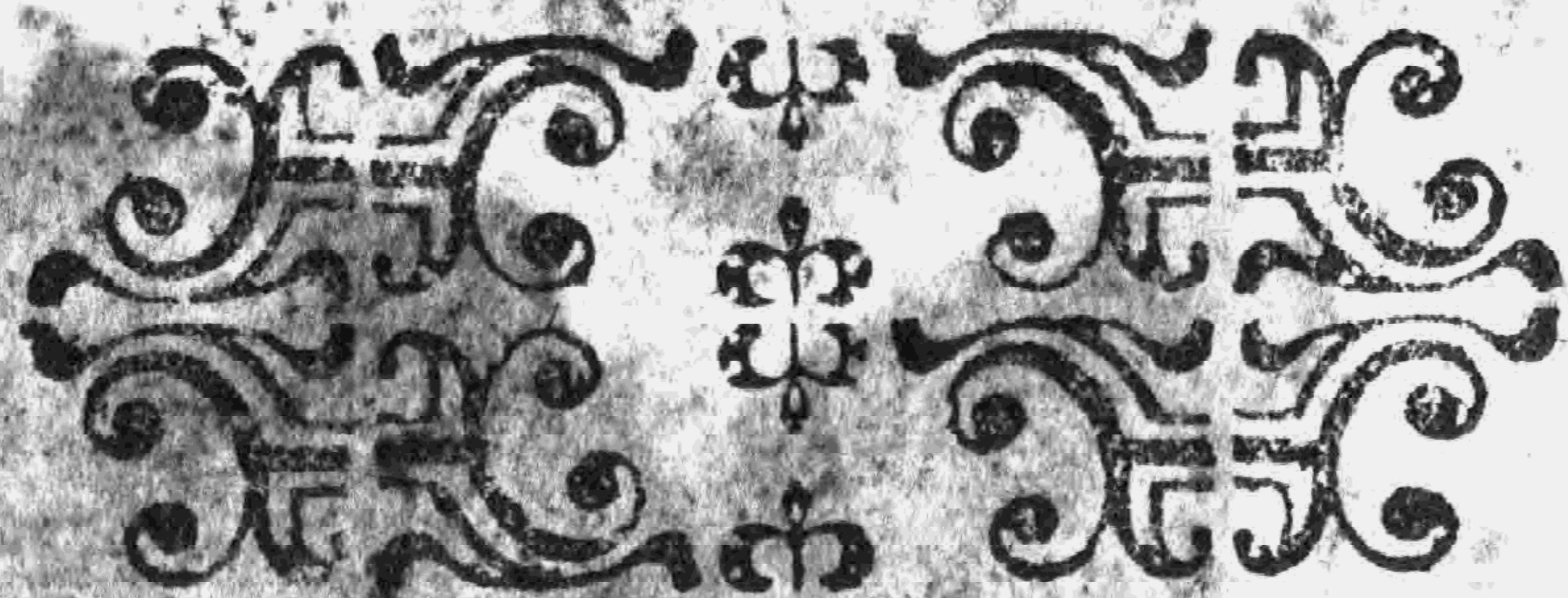
A 3

PRO.

P R O T E S T A .



Si protesta, che le Voci di Fato, Fortuna, Sorte, Destino, Inferno, Paradiso, adorare, Nume, Deità, & altre somiglianti, &c. si devono solamente intendere come scherzi comuni della Poesia, e non altrimenti.



ATTO-

A T T O R I .

PUBLIO CORNELIO SCIPIONE cognominato poi l' Affricano Console, e Generale dell' Armata Romana.

LVCEIO Principe de' Celtiberi destinato Sposo di

BERENICE figlia d' Annone Governatore di Cartagine.

ARMIRA figlia d' Indibile Rè degl' Indigeti Schiava di

MARZIO Capitano di Scipione.

CELSO Confidente di Scipione.

BOMILCARE Ambasciatore d' Annone a Scipione.

ZAIDA vecchia Nutrice d' Armira.

SIFONE Soldato Romano Servo di Scipione.

La Scena si finge in Cartagine nuova, oggi detta Cartagena in Spagna.



A 4

MUTA-

MUTAZIONI DI SCENE

Nell'Atto primo.

Piazza grande di Cartagine.

Antifala nel Palazzo occupato da Scipione.

Giardino corrispondente nel quartiere di Berenice.

Galleria.

Appartamento di Berenice.

Atto Secondo.

Gabinetto d' Armira.

Ritiro delizioso nell' Appartam. di Berenice.

Cortile con Colonnato.

Appartamento d' Armira.

Atto Terzo.

Arada, che conduce dalla Città al Porto adornata d' Archi trionfali, e Trofei, colla veduta delle Navi Romane.

Camera con Tavolino.

Tribuna, comune a gl' Appartamenti delle due Schiave.

Carcere.

Sala magnifica, e illuminata.

A 4

ATTO



ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

PIAZZA DI CARTAGINE.

*Sopra Carro trionfale vien portato da' Soldati
Scipione in trionfo, accompagnato
da gran numero di Prigionieri,
Scipione, e Celso.*

Scip.



I Cartagine Ispana
Vinta dalle nostr' Armi al fier
scempio
Giá l' emula Affricana
Delle ruine sue scorge l' esēp
Sbigottiti, etremanti o-

Lasciano il suol natio d' Affrica i mostri
Solo in vedere all' Aquile Romane
Tinti di sangue Ibero artigli, e rostri;
Che de' trionfi miei
Sull' antica Cartago
E' l' presente trionfo ombra, ed imago.

Cel. Quanti omai serti, ed allori
Tesse il Lazio alle tue chiome,

S'a

S'a domar Getuli, e Mori
Di Scipion sol basta il nome.
Quanti, &c.

S C E N A S E C O N D A .

*Scipione, Celso, Marzio, Berenice,
& altri Soldati.*

Mar. **S** Cipione invitto Duce
Tra le prede più rare

Questa gentil Donzella,
A me parve o Signore
De' del Vincitor spoglia più bella.

Scip. Che vedo? O Marzio; oh Dei!

Ber. Signor grazie al Destino;
Tra gl' infortunj miei
Non e' lieve fortuna
Cadere in man del Vincitor Latino.

Scip. O quante grazie Amore
In quel bel viso accolse!

Ber. Se ben tutto mi tolse
Il tuo sommo valore
Pur nobiltà, virtù, costanza, onore
Pregi miglior d'un'anima gentile
Ancor conservo; onde vantarmi possa
Dell' Invitto Scipion spoglia non vile.

Scip. Che miro! oh Ciel, che ascolto? (to!

Oh guance, oh lumi, oh labbra, oh crine, oh vol-

Ber. Questi miei pregi adunque,

In

In cui non ha' fortuna
Forza, o ragion veruna, a te confegno;
Tu da ogn' oltraggio indegno
(Se non men del valore
Gentilezza, e virtù vantan gl' Eroi)
Difenderli dovrai perche son tuoi.

Scip. Ah, che spoglie sì belle
Se ci acquista il valore,
Marzio, io già sento il cuore
Prender ardir da foggioar le stelle.

Mar. Ben spesso in cuor gentil suol la bellezza
Svegliar virtude. *Scip.* Ah taci
Non adulare, Amico,
Con nome di virtù la mia fiacchezza.
E tu bella, che porti
La Patria a vendicare in quei bei lumi;
In quei bei lumi, oh Dio! incendi, e morti,
Serena il cuor; dentro a gl' alberghi miei
Sicuro a filo ayrai.

Ber. Per me rendan gl' Iddei.....

Scip. Vieni..... ferma, che fai?
Così ti prendi a giuoco
Scipion il tuo periglio?
Temi gl' incendi, e scherzi poi col fuoco?
Del troppo ardire il precipizio è figlio.
Celso? *Cel.* Signore. *Scip.* Al destinato loco
Guida la bella preda,
Tu di straniera, e di Latine squadre
Tra i licenziosi insulti

A lei

A lei servo farai, custode, e Padre.
Cel. Sai la mia fe. *Ber* Signor, così infelice

Ha reso Berenice

Il suo fato inumano,
 Che sperar non gli lice

Per difensore il Vincitor Romano?

Scip. Tutto meriti o Bella, e tutto ottieni;

Poiche questo mio cuore.....

Marzio mi segui; Addio.

„ *Mar.* Ahi quanto puote, & io lo provo, Amore

„ *Scip.* Ohimè sento il cuor mio

„ Moto formar tutto contrario al piede.

„ *Mar.* Tu che farai? *Scip.* Se qui dimoro più

„ M'abbandona virtù, Scipion già cede.

S C E N A T E R Z A.

Berenice, e Celso.

Ber. Così mi lascia il Vincitore? *Cel.* Ah quella

Interrotta favella,

Quel pallore, quel moto,

Quello sguardo vagante

Fanno a te, fanno a noi ben certa fede,

Che preda di sue prede

L'Eroe Romano è divenuto amante.

Ber. Contrasegno d'Amor dunque è'l disprezzo?

Cel. Son quei lumi, e quel vezzo,

Ch'escon da gl'occhi tuoi

Remore troppo forti.

Nel

Nel più bel corso a trattener gl'Eroi.

Ma tu Bella chi sei? *Ber.* Tù di Luceio,

Ch'a Celtiberi impera

Udisti il nome? *Cel.* Anzi m'è noto il volto,

Ch'allor, ch'io prigioniero

Gemea tra i lacci involto

Del Rè suo Genitore,

Il Prence generoso

Mi sciolse il piede, e più m'avvinse il cuore.

Ber. Cotesti a me fù destinato in sposo;

Ma di nemica forte

Il barbaro rigore

Cangiò per me in ritorte

I bei lacci d'Amore, e al Prence amato

Tolse la Spola, e forse, oh Dio! la vita.

Cel. La vita? e d'onde nasce

Si funesto timore?

„ *Ber.* Nasce dal nostro amore.

„ Troppo adora Luceio

„ Questa, qual ella sia, beltà infelice

„ Della sua Berenice;

„ E mentre sà, che da me lungi è'l Padre,

„ Che di Latine squadre

„ Preda restò Cartago, ed io cattiva,

„ Ne di me cerca, o chiede,

„ Il cuor misero crede,

„ O ch'ei fugga ramingo, o ch'ei non viva.

Gel. Con orribil sembante,

Ma vano per lo più giunge il timore

A spaventare innamorato core.

Di

Di Scipione a gl'alberghi
 Vieni Signora omai; lampo di speme
 Del cuor, ch'adora, e teme
 L'ardor ravvivi, e ne discacci il gielo;
 Quando men spererai
 Lo Sposo rivedrai. *Ber.* Lo voglia il Cielo.
 Nel mare d'Amore

Tra speme, e timore
 Ondeggia quest'alma;
 Che fiera tempesta
 Timore vi desta,
 Allora che freme,
 Ma un'aura di speme
 Vi porta la calma.
 Nel mare, &c.

S C E N A Q U A R T A .

Anticamera nel Palazzo occupato da Scipione.

Zaida, Sifone, poi Armira.

Sif. **D**El General Scipione
 Questi sono i quartieri;
 Venga senza pensieri,
 Ch'al Capitan Sifone
 Sia pur mattina, o sera,
 Non si tien mai portieri.
Zaid. Men parole, e più fatti
 Mio Signor Capitano,

Al

Al General Romano
 Desidera parlar questa mia figlia.
Sif. Punto alla madre sua si rassomiglia.
 Come si chiama? *Zaid.* Armira,
Sif. Vi servo puntuale;
 Fò l'imbasciata, e tosto al Generale
 V'introduco, o Signora.
 Son bravo è ver, ma son cortese ancora.

S C E N A Q U I N T A .

Zaida, Armira.

Arm. **Q**ual di voi piangerò pria
 Madre mia, mio Genitore,
 Patria, Regno, o libertà?
 Si confonde l'alma mia,
 E perche troppo è'l dolore
 Più doler mi cor non sa. *Qual di, &c.*

Zai. O via Signora, o via
 Qui vuol esser coraggio;
 Tanta malinconia
 Punto non ci suffraga, anzi ci ammazza.

Arm. Piacesse al Cielo. *Zai.* Povera ragazza!

Arm. Esule fuggitivo il Rè mio Padre
 Oppressi gl'Illeggeri,
 Estinta per dolor la cara Madre,
 Desolata la Patria, e perso il Regno,
 E qual d'astro maligno ingiusto l'degno
 Viva mi lascia oh Dio?

Perche

Perche del viver mio
 Pria, che giunga la sera
 Orfana prigioniera,
 Avilita, derisa io resti esposta.
 A militar licenza.

A sfrenata insolenza; e in gran periglio
 La mia vita non sol, ma il mio decoro?
 Tu'l vedi mia Nudrice,
 Perch' io viva infelice io sol non moro.

Zaid. Se è ver ciò, che si dice
 Della virtù del General Scipione,
 Quel Marzio ribaldone,
 Che ci fe schiave, e di voi venne amante,
 Io spero, e creder posso,
 Ch' ora non ci farà più l' uomo addosso.
 Coll' ajuto del Cielo
 In questa confusione
 Noi li siamo scappate dall' artiglio

Arm. Viddi oimè l' onor mio troppo in periglio
 Amante, vincitore, e risoluto,
 Di cattiva virtute
 A vincer la costanza,
 Che non può, che non fa?
Zai. Eran troppo sicure le cadute
 Di nostra castità.

S C E N A S E S T A .

Zaida, Armira, Sifone.

Sif. **V** Ada Signora, il General l' attende.
Ar. Per me cangi vicende

Placa-

Placata oggi la sorte;
 O'l fiero suo rigor
 Placherà questo cuor con la sua morte.

Chi può morire
 Temer non sà.
 Può ben soffrire
 Salda virtù
 Ogni rigore
 Di schiavitù,
 Ma se l' onore
 Tradir vedrà
 Prima perire
 L' alma saprà.
 Chi può &c.

S C E N A S E T T I M A

Zaida, e Sifone

Sif. **S** Ignora in cortesia una parola.

Zai. **S** Oibò vuoi tu, che sola
 Lasci andar la mia figlia al Generale?

Sif. Non v' è da temer male.

Zai. In una stanza sola con un uomo?

Sif. Scipione è galantuomo.

Zai. Che penserà la gente?

Sif. Non v' è chi pensi niente.

Zai. Che dirà la fanciulla?

Sif. Non v' è chi dica nulla.

Zai. Lasciami, che importuno!

B

Sif.

Sif. Non v'è timor nessuno.

Zai. Oh tu sei pur ridicolo.

Sif. Ma se non ci è pericolo.

Zai. Or via che vuoi da mè? *Sif.* Questa tua figlia
È graziosa affè:
Prenderebbe marito?

Zai. Se fosse un buon partito.

Sif. Partito sbardellato.

Zai. Chi sarebbe? *Sif.* E' soldato.

Zai. Non basta. *Sif.* E' Capitano.

Zai. Non serve. *Sif.* Egl'è Romano.

Zai. Che importa? *Sif.* Valoroso,

Zai. V'è altro? *Sif.* Grazioso,

Zai. E poco. *Sif.* Gran Guerriero,

Zai. Addio. *Sif.* Lusinghiero,

Zai. S'altro dir non mi sai, guasto è il partito?

Sif. Dal Senato è spedito,
Acciò in questa Campagna
Soggioghi la Sicilia, Affrica, e Spagna.

Zai. Or t'intendo è Scipione?

Sif. Signora nò, Sifone *Zai.* O disgraziato,
Arrogante, mal nato.
Sai tù quella chi è?

Sif. Dicesti esser tua Figlia.

Zai. Quella è figlia d'un Rè.
Morì sua Genitrice,
Preda restammo di Latine squadre,
Ed a me sua Nudrice
Or convien farli da Custode, e Madre.

Sif. E suo Padre chi è?

Zai.

Zai. Indibile, ch'è Rè degl' Illergeti.

Sif. Orsù sia per non detto, tutti cheti.

Zai. Se tu volessi mè

Pò poi. *Sif.* Ti chiami? *Zai.* Zaida *Sif.* O dis-
Arrogante, malnata, [graziata,

Tu moglie a un Capitano,

Gentiluomo Romano,

Valoroso, Grazioso,

Guerriero, Lusinghiero,

Dal Senato spedito a portar guerra

E per mare, e per terra

A Siculi, a Numidi, a Iberi, a i Geti?

Zai. Orsù sia per non detto, tutti cheti.

Sif. Guarda là, grinza Sposina

Zai. Guarda là, Sposo Buffone,

Sif. Che voleva un Capitano

Zai. Che aspirava a una Regina,

Sif. Quà)

Zai. Là) Si mira, e non si tocca

Sif. Ti piaceva il Cospettone?

Zai. Tigustava la pannina?

A 2. Dammi mano, dammi mano

Netta, nettati la bocca. Guarda &c.

S C E N A O T T A V A

Giardino, che corrisponde nell'appartamento
di Berenice.

Luceio.

T Ortorella, che in traccia dolente
Della belle Compagna sen v'è,

B 2

Si

Si dispera, se gemer la sente
Prigioniera gridar libertà. &c. Tortorella.
Berenice mia Sposa,
Unico mio conforto, unica spene

Al suon di tue catene
Accordi, ah! lasso! e tu mio cuor le senti
Le tue giuste querele, i tuoi lamenti.
Tu di poco amorosa

Sgridi forse mia fede
Perche del tuo bel piede

Ber. dentro) Se del ghiaccio prigioniera
Dentro al rio l'onda si sta

All' entrar di Primavera
Torna ancor sua libertà.

Luc. Che sento? Oh Amore! Oh Dio!
Questa è pur del mio Ben, dell' Idol mio
La troppo cara, e troppo nota voce.

Ber.] Spero anch'io tra le mie pene,
dentro] Che'l mio Sol ritorni a me,
E dal giel di mie catene

Renda sciolto questo piè.
Luc. Oh quale in me s'accende
Di generoso ardir spirito feroce
Al dolce suon di quella cara voce!
Son le vicine stanze
Del bell' Idolo mio Tempio felice.
Or vedrai Berenice

S C E N A N O N A

Luccio e Celso.

Cel. O Là chi tanto ardisce
Temerario portar qui dentro il piede.
E proferir di Berenice il nome?
Chi sei? che vuoi? qui quando entrastite come?

Luc. A chi tanto richiede
Così rispondo. Cel. Oh Dei!

E' noto questo volto agl'occhi miei.

Luc. Questi è pur Celso? Cel. E questi è pur Luccio?

Luc. Amico; Cel. Prence; a 2. Oh Dio!

Luc. Quanto giungo opportuno al desir mio.

Cel. Sotto mentite vesti
In man del tuo Nemico, e vincitore
Chi ti guida Signor? Luc. Mi guida Amore.

Con innocente frode
Vesto Romane spoglie;
Dal deluso custode
Libero ottengo il varco in queste foglie,

Dove intendo racchiusa

Viver l'anima mia,

L'unico ben, che adoro

Berenice il mio Nume, il mio Tesoro.

Cel. Il recinto, che miri
Tutto per Lei già destind Scipione,
E severo m'impone
Di custodir con gelosia la preda.

Ma poiche da me intese
Esser Ella tua sposa
Di pallor, di rossor, gelò, s' accese.
Legge più rigorosa indi prescrisse,
E pena della vita

Non vuol, che ad uom permesso
O straniero, o Latin sia qui l' ingresso.

Luc. E la ragion? *Cel.* Non sò, ma in quell'istante,
Che mirò la sua preda
Preda rimase il Vincitore amante;

Tanto udij, tanto vidi.

Luc. Ah non più tu m' uccidi

„ O Tiranni del Lazio

„ Non basta a render fazio

„ Vostro ingordo desio

„ Opprimer Regi, e depredare Imperi,

„ Soggiogar mare, e Terra,

„ Se con più ingiusta guerra

„ Voi non sfiorate ancor talami, e letti

„ Rapire a' Rè le Spose, a' cuor gl' affetti,

„ Di Romana virtù pregi son questi?

„ O Celso, O amico, oh Dio! tu m' uccidesti.

Cel. Che poss' io far per te? Sai quant' io sono

Tenuto a tua bontà,

Questa mia libertà, Prence, è tuo dono.

Luc. Ah se pur t' è gradita

Fà, ch' io parli a colei,

Ch' è degli spirti miei anima, e vita.

Cel. Oimè . . . *Luc.* Che temi? *Cel.* Oh Dio

Te-

Temo il periglio tuo, non temo il mio;

Scipione . . . *Luc.* E' mio nemico

Cel. Non basta. E' tuo rivale, anzi è geloso;

Ordine rigoroso

Vieta, ch' alcun s' accosti a Berenice.

Luc. Senti; se non mi lice

Riveder la mia Sposa io già son morto.

Porgi questo conforto

A un disperato amor, mi sia concesso

L' alma spirare alla mia vita appresso.

Cel. Signor troppo ti devo;

„ Numi voi, che stringesti un sì bel nodo

„ Secondate il desio,

„ Vieni, cauto ti cela; e assista il Cielo

„ Altro affetto, ed al mio,

Alla nostra amicizia, e al nostro zelo.

Vedrai quelle pupille

Per cui dolci faville

Nel sen t' accese Amor;

Vedrai quel crin dorato

Per cui l' Arcier bendato

Dolce t' avvinse il cor.

Vedrai &c.

S C E N A D E G I M A

Luceio.

NO' che viver non puote

Lungi da Berenice

Questo troppo infelice amante cuore;

B 4

San

Sen vada il Vincitore
 Con trionfante orgoglio
 A tormi il Regno, ad usurparmi il Soglio;
 A me renda la Sposa,
 Lasci in pace il mio amor, l'unico è questo
 Ben, ch'io gli chiedo, e gl'abbandono il resto,
 Lontananza, e gelosia
 Son due Furie all'alma mia,
 Son due morti a questo cuor:
 Torni il fuoco alla sua sfera,
 O l'audace estinto pera,
 Che rapir tenta il mio amor.
 Lontananza &c.

SCENA UNDECIMA

Galleria.

Marzio.

TRa i bellici fragori,
 Tra i politici affari in mezzo all'armi
 Io non posso scordarmi
 De i soavi rigori,
 Del dolce sdegno, e dell'amabil'ira
 Della mia bella prigioniera Armira.
 Con somma gelosia
 Dentro gl'alberghi miei
 Celata stà la preziosa preda,
 Che i begl'occhi di lei
 Teme l'anima mia, ch'altri non veda.

Di

Di quell'alma severa
 Questo amante mio cuore
 Di placare il rigore un giorno spera.
 Che sarà se ti rimira,
 Bell' Armira,
 L'alma mia placata un dì.
 Se sdegnata, orgogliosetta,
 Ritrosetta
 Al mio cor piaci così.
 Che sarà se ti rimira
 Bell' Ar. . . . Oimè che vedo.

SCENA DUODECIMA

Marzio, e Scipione, che tiene per mano Armira,
 Zaida, e Guardie.

Ar. Signor tutto intendesti, altro non chiedo.

Scip. Armira non temere
 I tuoi preghi, i tuoi pianti
 Vidde, intese Scipione.

Zai. Eccolo il ribaldone.

Scip. Dissimular conviene:

Marzio. Mar. Oimè, che dirò? Signor.

Scip. Mi segui.

Tu resta Armira, e sgombra
 Il sospetto dal cuor, dal sen l'affanno.

Mar. E vedo! e soffro! oh Dei! Zai. Ti dia'l malanno.

Scip. Di voi parte qui resti
 A custodir questa Real Donzella
 Fin ch'a lei torno. Mar. Oime.

Zai. Schiatta, arrovella.

Ar.

Ar. Renda a i tuoi benefici
La mercè, ch' io non posso amico il Cielo,
Il Ciel, che pagar sà per gl' infelici.

Scip. Qui tornerò tra poco,
E in più sicuro loco
Altra beltade a te compagna aurai.

Mar. Empia de i scherzi miei non riderai.

Scip. Ascoso tra le rose
Di due labbra vezzose
Vedrai vibrar faette il Dio d' Amore
All' ombra poi di quelle
Brune pupille belle
Stanco vedrai posarsi il feritor.

Ascoso &c.

SCENA DECIMA TERZA

Zaida, e Armira.

Zai. Quanto rido. *Ar.* Nudrice
Per farmi più infelice
In così breve istante

Temo . . . *Zai.* Che v' è di più?

Ar. D'esser Amante.

Zai. O questo ci mancava.

Ar. Mentre a Scipion parlava
Tal da gl'occhi di lui partì splendore,
Che a me luce sembrò,
Ma al cuor, dove passò rassembra ardore.

Zai. Noi siam fritte mia Figlia.

Ar. Su quelle auguste ciglia
Tutta mirai la maestà Latina.

Mi

Mi piacque. *Zai.* Poverina. *Ar.* Io poi non sò
Se questo possa dirsi amore, o no.
Io non sò, che fuoco sia

Quel, ch' io sento intorno al cor,
Ma so ben, che l' alma mia
Pena, e gode in dolce ardor. Io non sò &c.

SCENA DECIMA QUARTA

Zaida.

„ **M**Ale, male alla fè;
„ **M**A tutti ancor non fai
„ Armira i nostri guai
„ Io sto peggio di tè:
„ Quel Capitan Sifone
„ Col parlar di marito
„ M'ha risvegliato addosso un gran prurito
„ E' prurito, e non è rognà;
„ Non è rognà, è pizzicore
„ Pizzicor troppo bestiale.
„ Medicarlo al fin bisogna
„ Chi mi cerca d' un Dottore?
„ Chi m' insegna uno Speziale?
„ E' prurito &c.

SCENA DECIMA QUINTA

Appartamento di Berenice.

Celso, e Luceio.

Cel. Signor t'arresta; il penetrar più avanti
T' esporrebbe a periglio.

Luc. Fa ch' io veda il mio Sole,
E a notte eterna poi chiudasi il ciglio.

Cel.

Cel. Qui tra non molti istanti
La tua Sposa vedrai.

Luc. Ah Celso tu non sai
Quanto lunghe agl' amanti
Sembrino le dimore;
O non provasti, o più non provi Amore.

Cel. Per l' amor tuo ti prego
Custodisci Signor questa tua vita;
Cauto ti cела, ah troppo
A Berenice tua questa è gradita.

Luc. Ella è la vita mia, non ti stupire
Se inquieto il fuoco mio
Cerca la Sfera sua. *Cel.* Rimanti, addio.

Luc. Son Navigante -- in rìa procella
Che vacillante -- ancor men' vò;
Sol mi conforto -- se la mia Stella
Per trarmi in Porto -- spuntar vedrò.
Son Navigante &c.

SCENA DECIMASESTA

Luceio : e Berenice.

Luc. Mia Berenice. *Ber.* Oh Dio!

Luc. Così accogli lo Sposo? *Ber.* Ah sì douria
Nel rivederti o Prence

Gioir l' anima mia, e pure io sento:
Che tutto non è meco il mio contento.

Luc. Chi ti scema la gioia? *Ber.* Il tuo periglio:
Il mio timor, che del mio amore è figlio.

Luc. Ah se temi per me,

Te-

Temer dunque per te non deggio anch'io,
Cara del viver mio parte migliore?

Ber. Se per opra d' Amore
Vive Luceio col mio core in petto
Deve con più rispetto

A i rischi esporre un cuor, che non è suo.

Luc. E mentre il mio, che nel bel seno tuo
Hà solo spirto, e vita
Geme tra rie catene,
Vorrai mio ben, ch' io non gli porti aita?

Ber. Quali usure infelici
Sposo son mai le tue?
Per soccorrere un cuor perderne due.

Luc. Deh lascia anima mia
L' importuno timore, e s'egli hà l' vanto
Di nascer dal tuo amore,
Perche scemi il timor non m' amar tanto.

Ber. Ch' io non t'ami mio ben? ch' io non paventi?
E può farlo il mio cuore?

Quando tu per mio amore ... ohimè non senti
Strafcinar le catene,

Ch' all' incauto tuo piè Scipion prepara?

Luc. Son illusioni o cara
Del tuo timor. *Ber.* Prece non vedi? oh Dio!

Ah s'ei ti scuopre in queste finte spoglie,

E qual uomo, e qual Dio,

Qual forza all' ire di Scipion ti toglie?

Luc. Vicino al chiaro lume

Del mio Sole adorato

Icaro

Icaro fortunato

Sarà questo mio cuor s'arde le piume.

„ Cadrò; ma potrò dire

„ Se fu infelice il volo,

„ Che fu bello l'ardire.

Ber. Deh non parlar così, ch' al pensier solo

Delle cadute tue il cuor vien meno;

„ Se cadi, a questo seno

„ Del tuo morir già cade

„ Ogni speranza, oh Dio! di libertade.

Luc. Ah Berenice. *Ber.* Io vedo, o parmi almeno

Di vedere Scipione;

Parti, fuggi mio Sposo. *Luc.* E chi l'impone?

Ber. Il mio amore. „ *Luc.* Ah crudele

„ Ingiustissimo amor. *Ber.* Senti il mio cuore

„ Come per tua cagione

„ Mi palpita nel petto;

„ Fuggi se m'ami, oh Dio!

Luc. Non bramasti cuor mio

Di riveder dell'amor tuo l'oggetto?

Ed or lo scacci? *Ber.* Sì; fù la mia brama

Di vederti mio Bene

Tornar liberatore,

E non compagno, oime, di mie catene.

Parti Signore, a quelle di mio Padre

Unisci le tue squadre;

A me ritorna armato,

E se l'ingiusto Fato

Il tuo zelo tradisce, e'l mio desir,

Bere-

Berenice hà tal cuore,

Che vuol teco goder, teco morire,

Luc.) Parto sì,)
Ber.) ^{a 2.} Parti sì,) che così vuole

Il mio amore, e la mia fe;

Così fia, ch' al rischio involo

Quel tuo) cor, che vive) in me

Quel mio) in te.

Parto, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Berenice, Luceio, Celso.

Cel. **P**Resto Signor, t'ascondi,

Giunge Scipion, *Ber.* Son morta.

Luc. Mia speme ti conforta *Cel.* Oh Prence. ch. Dio!

Celato. *Luc.* Non temer. *Ber.* Se'l viver mio

E' più caro al tuo cuore

Salvati Prence. *Luc.* O Amore!

Cel. Non tardar più. *Ber.* Ti sproni

L'amor mio. *Luc.* Ah mio ben se tu l'imponi

Commetterò questa viltà. *Cel.* Celato

Qui starai. *Luc.* Cruda sorte! *Ber.* Ingiusto Fato!

SCENA DECIMA OTTAVA.

*Celso, Berenice, Scipione, Armira, Zaida,
Guardie, e Luceio nascosto.*

Scip. **B**erenice? *Ber.* Signor. *Scip.* Molto turbata?

Ber. **B**Di mia sorte spietata

Mi

Mi par grave il rigore.

Scip. Bella, e pur v'è chi porta
Per te più gravi le catene al cuore.

Arm. Nutrice. *Zai.* Figlia mia.

Arm. Sento al cuor nuova pena,
Che cos'è? *Zai.* Gelosia.

Ber. Ah Celso. *Scip.* Or via serena
Di quei begl'occhi i languidetti rai;
Questa gentil-Donzella,
E per sollievo, e per compagna avrai.

Ber. Io tremo; „ *Arm.* Oimè, Scipione!

„ *Luc.* A me dice gentile, a costei bella.

„ *Zai.* Ti dispiace? hai ragione.

Scip. Perché confusa? *Ber.* Oh Dio!

Non sò come poss'io
Tra tanti affanni miei
Porgere altrui conforto.

Arm. Parla sempre con lei.

Zai. N'hai dolor? Ti fa torto.

Scip. Spera, si placherá forse il destino,
E felici ambedue sarete un giorno.

Arm. Sempre a colei d'intorno.

Tien rivolte le ciglia.

Zai. Ti dà gran pena? *Ar.* Sì. *Zai.* Povera figlia.

Scip. Celso? *Cel.* Signor. *Scip.* Nelle mie stanze

Ber. Oime. *Cel.* Che fia? *Scip.* Sia custodita Armira.

Cel. Sarà mia cura. *Ber.* Oh Dio!

Scip. Vieni Armira. *Arm.* Al piè mio
Signor tu farai scorta?

Scip.

Tant'odio contro me, tanto rigore?

Ar. E d'onde vuoi, che nascer possa amore?

Per te perduto hò il Regno,

Per te la Patria, e'l Padre,

Per te la dolce Madre

Di puro duolo estinta,

Per te tra' lacci avvinta,

Orfana son rimasta; e prigioniera;

Tutto ciò ti rammenta, e quindi vedi,

Se per l'unico oggetto

Dell'odio mio nascer mai possa affetto

Veder forse potrai

Sparso di gelo il fuol,

Allor che più del Sol-fervono i rai.

Non già che questo cor

Al foco del tuo amor-arda giammai.

Veder, &c.

S C E N A T E R Z A .

Marzio.

E Tu soffri o mio cuore

Avilito mirar sangue Latino?

Divien dal Vincitore

Una Schiava orgogliosa oggi il destino?

Si cangino le sorti,

Torni Marzio signore, essa l'ancella;

S'aborrisca, e si domi. Ah troppo è bella.

C

4

Trop-

Troppo è bella, e questo cuore
 Che adorarla un dì poteo
 Abborrirla oggi non sà.
 Troppo è bella, e quel rigore
 Sù quel volto è un certo neo,
 Che gl'accrefce la beltà. Troppo &c

S C E N A Q U A R T A.

Zaida, e poi Sifone.

A Armira E così presto
 Abbandonò lo specchio?
 Che miracolo è questo?
 E pure a quello intorno
 In lasciarsi la pelle
 Come fan l'altre belle
 Suol consumare la metà del giorno.
 „ V'è però chi s'acconcia, e chi si guasta:
 „ Mi piace la lindura,
 „ Ma a quelle, che son belle di natura
 „ Ogni po d'arte basta.
 „ Tant'acque, tanti nei
 „ Per non esser è pericolo.
Sif. Che occhi miei?
 Spettacolo ridicolo!
Zai. Fa pur mal questo specchio.
Sif. Che t'acchi un orecchio.
Zai. Mostra maggior età di quel, ch'io m'abbia.
Sif. Che ti pappi la rabbia.

Zai.

„ D'acqua della Regina.
 „ Nel picciol bosoletto
 „ Si racchiude il roffetto
 „ Per colorir la guancia;
 „ Questa scatola è piena
 „ Di polvere di Francia.
 „ M'era scordata i nei, ma gl'ho qui in tasca,
 „ Prendete, vi sovvenga,
 „ Che l'buon vin non vuol frasca.
 Oggidì tutte le belle
 Hanno pieno il tavolino
 D'alberelli, e di scodelle
 Per far rossa, e bianca buccia,
 Pettin solo, e cassettino,
 Due fettucce, & uno specchio
 Manteneva all'uso vecchio
 Le Zittelle linde, e fresche,
 Oggi poi con tante tresche
 Si fa bella ogni Bertuccia. Oggidì &c.

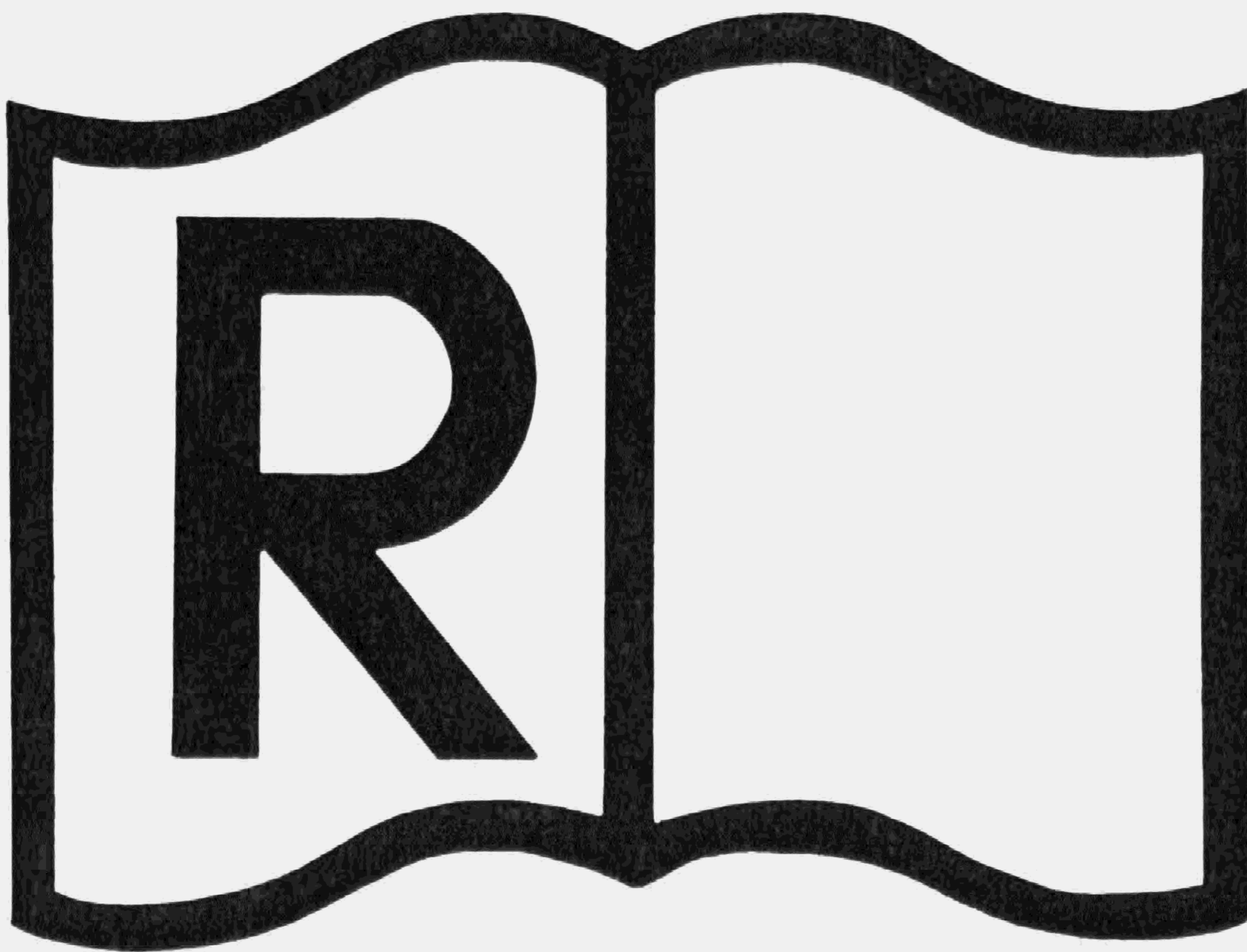
S C E N A S E C O N D A

Armira, e Marzio.

Mar. **E**cco l'infida. *Arm.* Olà, tanto s'ardisce?
 Così offervi fellone
 Gl'ordini di Scipione?
Mar. Così Armira tradisce?
 Così del Vincitor fugge la legge?
 Fosti mia preda, e d'altri esser non puoi.

C 3

Arm.



Ripetizione Immagine

Troppo è bella, e questo cuore
 Che adorarla un dì poteo
 Abborrirla oggi non sà.
 Troppo è bella, e quel rigore
 Sù quel volto è un certo neo,
 Che gl'accrefce la beltà. Troppo &c

S C E N A Q U A R T A.

Zaida, e poi Sifone:

A Rmira E così presto
 Abbandonò lo specchio?
 Che miracolo è questo?
 E pure a quello intorno
 In lasciarsi la pelle
 Come fan l'altre belle
 Suol consumare la metà del giorno.
 „ V'è però chi s'acconcia, e chi si guasta;
 „ Mi piace la lindura,
 „ Ma a quelle, che son belle di natura
 „ Ogni po d'arte basta.
 „ Tant'acque, tanti nei
 „ Per men non è pericolo.
Sif. Che occhi miei
 Specchio ridicolo!
Zai. Fa pur mal questo specchio.
Sif. Che ti caschi un orecchio.
Zai. Mostra maggior età di quel, ch'io n'abbia.
Sif. Che ti pappi la rabbia.

Zai.

„ D'acqua della Regina.
 „ Nel picciol bossolotto
 „ Si racchiude il roffetto
 „ Per colorir la guancia;
 „ Questa scatola è piena
 „ Di polvere di Francia.
 „ M'era scordata i nei, ma gl'ho qui in tasca;
 „ Prendete, vi sovvenga,
 „ Che l'buon vin non vuol frasca.
 Oggidì tutte le belle
 Hanno pieno il tavolino
 D'alberelli, e di scodelle
 Per far rossa, e bianca buccia,
 Pettin solo, e cassettino,
 Due fettucce, & uno specchio
 Manteneva all'uso vecchio
 Le Zittelle linde, e fresche,
 Oggi poi con tante tresche
 Si fa bella ogni Bertuccia. *Oggidì &c.*

S C E N A S E C O N D A

Armira, e Marzio.

Mar. **E**cco l'infida. *Arm.* Olà, tanto s'ardisce?
 Così offervi fellone
 Gl'ordini di Scipione?
Mar. Così Armira tradisce?
 Così del Vincitor fugge la legge?
 Fosti mia preda, e d'altri esser non puoi.

C 3

Arm.

Ar. Tu per Scipion combatti, e le tue prede
 Sono acquisti di lui, non son già tuoi.
 „ Mar Devesi la mercede
 „ Alle fatiche mie, a' miei sudori;
 „ Non vo serti d'allori,
 „ Non Toghe Consolari, abbiati pure,
 „ Altri Fasci, e la Scure,
 „ E cinto da' Littori
 „ Sieda chi vuol superbo in Campidoglio,
 „ Premio d'oro, e d'argento
 „ Non chiedo a Roma, no; te sola io voglio,
 „ Te sola, o bell' Armira, e son contento.
 „ Ar. E tu stesso vorrai
 „ Farti giudice insieme, e stimatore
 „ Delle fatiche tue, del tuo valore?
 „ E' il premio, e la mercede,
 „ Che si deve al tuo merito
 „ Temerario usurpar quindi da te?
 „ Ora sappi, che Roma
 „ Potrà bensì donar serti a tua chioma,
 „ E Fasci, e Toghe, e Consolari affiedi;
 „ Questa però che vedi
 „ Imbelle Donna sola, abbandonata
 „ Quando sia destinata
 „ Mercede a tua virtù, pria che servire
 „ A chi tanto aborrisce
 „ Tal premio gli torrà col suo morire.
 Mar. Ingrata, e d'onde nasce

Tan-

Non riderà l'ingrata.
 Giuro al Cielo, a gl' Iddei
 La perfida svenare in braccio all' empio
 D' una tradita fede eterno esempio.
 D' Imeneo la Face estinta,
 La sua face arda Megera;
 Cada l'empio, e seco pera
 L'infedel, che mi tradi;
 Maledetto sia quel dì,
 Ch' il mio cor sembrò sì vaga,
 Maledetta quella piaga,
 Che per lei Amor u' aprì.
 D' Imeneo &c.

Fine dell' Atto Primo.



C 2

AT.

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A

Gabinetto .

*Armira , e Zaida , che mentre Armira canta l' aria
prepara il tavolino per acconciar la testa .*

Ar. **D**A ch' io porto i lacci al core
Mi si rende più leggiera
La mia grave schiavitù .
Così lassa , in mes' avvera
Che chi prova un duol maggiore
Il minor non sente più . *Da che &c.*

Zaida : Zai . Che cosa è questa ?

Già v' è uscito di testa

E Patria , e Regno , e Madre , e Genitore .

V' è sol rimasto al cuore

Un po di vanità .

Dich' io la verità ? Ar. Sì mia Nudrice .

Zai . V' ho compassione . *Ar.* Oh Dei !

Per piacere a Scipione aver vorrei

Gl' occhi di Berenice . *Zal.* Ovla sedete ;

Il tutto è preparato

„ Nel cassettin miniato

„ Son manteche odorose

„ Di Gelsomini , e Rose .

„ Piena è quest' ampollina

D'ac-

Sc. Olà . *Cel.* Scoperto è l' Prence *Be.* Et io sò morta .

Scip. Celso , che vedo ? *Luc.* Oh Dei ! *Scip.* Celso ,

Costui chi è ? che fa ? *Cel.* Non so . *Scip.* Come ?

Cel. Signore sai pur , che teco io fui .

Scip. Berenice ? *Be.* Ah dolore !

Scip. Tu non rispondi ? *Luc.* Io sono

Uom qual mi vedi innanzi ad un altr' Uomo ,

E se fra noi v' è distinzione alcuna

Altro di più non hai , che la fortuna .

Scip. Sotto Latine spoglie .

Straniera è la favella .

Qui che pretendi ? *Be.* Oimè , si scopre , oh Dei !

Luc. Io pretendo in costei

Di te maggior ragione .

Sc. Grand'ardire ! chi sei ? *Lu.* Io son *Be.* Scipione

Lascia che parli Berenice ; Indegno

E qual ragione hai tu su Berenice !

Scip. Questi forse è Luceio ,

Arrestarlo non lice .

Be. Parla . *Lu.* Tu non conosci ? *Be.* Io mai ti vidi .

Scip. Ah gelosia m'uccidi .

Luc. Non sei tu *Be.* Di Scipion son prigioniera .

Luc. Non son io ? *Be.* Sì tu sei

Un' Alma temeraria , un' alma altiera ,

Che con finto pretesto

Insidj l' onor mio , cerchi la preda

Rapire al Vincitor . *Luc.* Sogno , o son desto ?

Scip. Ah Berenice *Be.* In che Signor t' offesi ?

Luc. Che più mi resta da vedere ? *Scip.* Intesi .

C

Cel.

Celso, Armira seguite i passi miei.
 Tu vieni o Bella, e intanto
 Porgimi quella mano
 Della tua fedeltà pegno, ed ostaggio.
 Spesso il dissimulare opra è da faggio.

Ber. Tessi frodi, inventa inganni
 Sei scoperto menzognero,
 Fingi voce, cangia panni
 Ti conosco; non è vero? Tessi &c.

SCENA DECIMANONA

Luceio.

SON io Luceio? e quella è Berenice?
 E' vero ciò, che ascolto, e ciò, che miro?
 Dove son' io? che fo? sogno, o deliro?
 „ A che pur troppo è vero
 „ Ma il ver cotanto eccede,
 „ Che attonito il pensiero
 „ Ancor falso lo stima, ancor no'l crede.
 O Iena ingannatrice
 Così uccidi, ed alletti?
 O Luceio infelice,
 O miei traditi affetti
 Troppo a' suoi nuovi amori
 Importuna sembrò la mia presenza,
 E con finti timori
 Stimolava per ciò la mia partenza;
 Ma delli scherni miei

Non

A inquietar l' alma mia.
 Cel. Deh pietosa consola.....
 Ber. Presto da me l' invola.
 Cel. Ah Berenice..... Cel. Via.
 Cel. Dunque crudel vuoi tu?.....
 Ber. Parta Luceio, e a me non torni più.
 Cel. Che ascolto? egli sol brama.....
 Di riveder..... Ber. Stolto colui, che vuole
 Perdere le pupille,
 Per rivedere una sol volta il Sole!
 Cel. Così cruda? Ber. Ah martire!
 Luc. Celso andiamo a morire.
 Ber. A morire? Ahi che pena!
 Celso, arresta. Luc. Ah perfida Sirena.
 Infida, traditrice,
 Spergiura, ingannatrice,
 Questo è l' amor, questa la fe giurata?
 Parla; rispondi ingrata;
 Dimmi per qual ragione.....
 Ber. Oimè, verrà Scipione.
 Luc. Venga il novello oggetto
 Dell' amor mio, dov' è? ch'io vò dal petto
 Trarli quel cuore indegno.
 Venga, venga pur cinto
 Da mille aste custodi, e da Littori;
 De' miei giusti furori
 Il fulmine fatale
 Nel crin del mio rivale
 Non rispetta gl' allori

Mori-

Morirò, perirò,
Ma contento, e felice,
Se in faccia a Berenice
Fia, che rimanga oppresso
Col mio morire, il mio Rivale istesso.

Ber. Oimè cieco non vedi

Luc. No, no cieco non vidi

Dentro a' tuoi lumi infidi

Qual alma menzognera in te s'asconde.

Ber. Non conosci. *Luc.* Pur troppo

Conosco or le tue frodi, i tuoi raggiri.

Ber. Ah Prence tu deliri,

Ma in così gran periglio

Più non soffre mirarti ora il cuor mio,

Se partir tu non vuoi, partirò io.

Rapir vorresti ancor

La pace a questo cor - all'alma mia,

Come a te la rapì

Misero in questo dì - la gelosia.

Rapir, &c.

S C E N A N O N A.

Luceio, Celso.

Cel. IO son confuso. *Luc.* Or tu lasciami pure

In braccio al mio furore;

Troppo di mie sventure

Participò fin or tuo fido cuore.

„ Tutto, tutto l'affanno

„ Or vuol per se questo mio petto, e sdegna

„ Teco

La bella pace a' tuoi primieri amori
Fuggi l'infida allor, lasciala, e muori.

Nò, che in quella

Spoglia bella

Non alberga alma infedel.

Se quei lumi

Son de' Numi

Un' imagine fedel.

Nò, che, &c.

S C E N A S E S T A.

Luceio.

PUR troppo unì natura

Per ingannar più cori

In quel solo composto Inferno, e Cielo,

Sotto Angelico velo

Celò spirito d' Averno,

Ma chi conosce il cuor, chi mira il viso.

Meco dirà, che un' anima d' Inferno

Abita in Paradiso.

Trovo in lei per mio tormento

Bella salma,

Ignobil alma,

Vago volto, infido cor.

Per mia pena in me pur sèto

Odio, e affetto,

Amor, dispetto

Rose, e spine, e gelo, e ardor.

Trovo, &c.

SCE.

A T T O
S C E N A S E T T I M A

Luogo Delizioso.

Berenice.

Quanto pena del dolce mio Sposo
Il bel core, che trovasi in me:
Io già'l sento afflitto, e geloso,
Senza fede chiamar la mia fe.
Quanto, &c.

Palpita ancor nel petto
Per lo scorso periglio il cuor tremante;
Con placido sembiante
Scipion qui mi lasciò, ma l' alma mia
Teme con gran ragione,
Che'l tacer di Scipione arte non sia.
Ah pria che rivederti
Adorato mio Sposo in tal periglio
Prendi da gl' occhi miei perpetuo esiglio.

S C E N A O T T A V A:

Berenice, Celso, Luceio.

Cel. **V**Edi, o Prence la bella
Cagion del tuo dolore.

Luc. Tu per me le favella,
Ch'io non hò tanto cuore.

Cel. Signora. *Ber.* Oh Dio! che fai?

Celso tu con *Luceio*, e dove vai?

Cel. Ritorna *Ber.* Ah folle ei torna

A in-

Luc. Lasciami Amico, oh Dio! son disperato.

Cel. Signor dov'è quel cuore
Armato già di generoso ardire?

Luc. Celso son disperato, e vo morire.

Crl. Morir? *Luc.* Si vo saziar con la mia morte

Una Sposa infedele

Un Tiranno rivale, un'empia sorte.

Cel. Così cieco ti rende

Un geloso sospetto?

Luc. Tu, se conservi ancor pietà nel petto

Per un Prence infelice, allor che l' sangue

Versato avrò, svelli dal seno e sangue

Questo tradito cuore

E degl'inganni suoi bella mercede

Deh lo porta a colei, che lo tradì,

Perche conosca un dì, che cosa è fede.

Cel. Così dunque condanni

La bella fedeltà della tua sposa?

Le finzze d'Amor tu chiami inganni?

Con prudenza amorosa

Per te sottrar del Vincitore all'ire

Volle il genio tradir del suo bel cuore,

E con finto rigore

D' un ingegnoso Amor, tenero figlio

Per togliere al periglio

Te degl' affetti suoi più caro pegno

Finse ignoranza, odio, disprezzo, e sdegno.

Luc. Ah tu fomenti in vano

Del mio tradito amore

Il semivivo, e quasi spento ardore.
 „ Manca l'esca al gran fuoco
 „ Or che manca la speme all'amor mio,
 „ L'estinse il tradimento,
 „ E già ridotto è in cenere d'oblio.
Cel. Ah troppo si distingue,
 Che vive nel tuo petto
 Ad onta ancor d'un gelido sospetto
 Fiamma d'Amor, che con dolor s'estingue,
Luc. T'inganni amico, l'innocente, e pura
 Fiamma, che già m'accese
 Ha cambiata natura;
 E se amante mi rese
 Furioso or mi rende.
 „ Così gli spirti accende
 „ Così il petto, ed il cuore
 „ Ne avvampa, e freme in vasto incendio, e forte,
 „ Che pria ch'un tale ardore
 „ Vuol provar l'alma mia gelo di morte.
Cel. Prence s'a me no'l credi,
 Vieni, torna alla Sposa, intendi, e vedi
 Come bella in quel sen la fe risplenda;
 „ E dileguato il gelo
 „ D'un mendace sospetto
 „ Dentro al tuo petto il primo ardor s'accenda.
Luc. Ah con pietà crudele
 Vuol ch'io viva, e ch'io peni
 Un' amico fedele.
Cel. Sì vieni, e se non torna

Zai. Muta insino il colore;
 Fa pallide le guance, e gl'occhi smorti.
Sif. Che 'l Diavolo ti porti.
Zai. Con un po di rosetto
 Emenderò il difetto.
 Ecco il colore smorto
 In più vivo color par, che si cangi.
Sif. Che 'l canchero ti mangi.
Zai. Questa voglia di latte
 Che mi fa bianchi i ricci
 Colla polve ricopro.
 Con più denti posticci
 Riparo a una cascata,
 Che mi rese sdentata.
 O fronte, o crini, o guance, o lumi, o bocca!
 Se vi vede Scipione
 Certo Armira ne tocca.
Sif. Che ti caschi il groppone
Zai. Non più: non più, che la figliuola mia
 Non pigli gelosia ancor di me.
Sif. Zaida? *Zai.* Sifone? oimè,
 Così, così rispetti
 Dell'oneste matrone i gabinetti?
Sif. Belle guance, begl'occhi, bel crine,
 Belle labra porporine
 Calamite voi sete del cor.
 Siete fuoco, e se vive lontano
 Muor di freddo il Capitano
 Se vicino lo scotta l'ardor.

Zai. Che vuoi tu fare? è dono di natura
Questa po di beltà. *Sif.* Sì, sì, si vede.

Zai. E' così pura pura
Senza liscio, senz' arte
Qual Venere novella
Ho fatto innamorar ben più d' un Marte.

Sif. In verità sei bella.

Zai. Bella più che non dici.

Sif. Le negligenze tue sono artificj.

Zai. Se piaccio agl' occhi tuoi
Sarò tua se mi vuoi Marte Romano.

Sif. Nò, temerei di diventàr Vulcano.

Zai. Non temer, ch' io son Venere, ma casta,
E già con tre mariti. . . *Sif.* Oh basta, basta.

Zai. Che vuoi tu dir? *Sif.* Non sò
Non ti dico per or ne sì, ne nò.

Zai. Non sei tu scapolo? *Sif.* Signora sì.

Zai. Non son' io nubile? *Sif.* Signora nò.

Zai. Non senti accenderti? *Sif.* Così così.

Zai. Dunque consolati. *Sif.* Ci penserò.

Zai. Sposando Zaida in questo dì

Sif. Sei troppo laida, oibò oibò.

SCENA QUINTA

Boico.

Luceio, e Celso.

Cel. Qual' infano furore
Agita l' alma tua Principe amato?

Luc.

„Teco patir la sua ruina, e'l danno.
Cel. Ah Signor, son Romano,
Ne alberga in Roman petto animo ingrato.
Troppo, troppo degg'io. *Luc.* Tu tenti in vano
Dar legge a un disperato.

Cel. Deh se col sangue mio

Luc. Se vuoi far cosa grata
A quest' alma agitata, in abbandono
Lasciala al suo furore, e ti perdono.

Crudo amico, ingiusta sorte
Ti perdono, ti perdono,
Con speranza oh Dio! mentita
Riserbaste questa vita
A provar più cruda morte?
Fù castigo, e parve dono. Crudo, &c.

SCENA DECIMA.

Celso.

Infelice Luceio, e vita, e Regno
Con eroica costanza, e generosa
Perder puoi senza sdegno,
Ma tù non puoi così perder la Sposa.
E al tuo cuor più fatale
D' ogni spada di Marte
Del bendato fanciullo è un solo strale:
Dimmi, chi ti chiamò
Figlio di pace, di,
Chi ti chiamò così - bendato Iddio?

D

Sai,

Sai , che per prova so ,
 Ch' io non provai di te
 Guerra più cruda in me , tofco più rio .
 Dimmi &c.

SCENA UNDECIMA

Cortile con Colonnato .

Scipione .

Non v' è dubbio alma mia
 Tu vivi amante , e quefta nuova pena
 Figlia di grande amore , e gelofia .
 Molle cuor di Scipione
 Non puoi di due bei lumi
 Fiffarti al Sol senz' abbagliarti il ciglio ,
 E vantarti preflumi
 Dell' Aquile Romane illustre Figlio ?
 Quei , che vedefli entro l' amate foglie
 Sotto Latine fpoglie
 Sì , sì quelli è Lucio
 Di Berenice il riamato amante ;
 Quel nobile fembiente ,
 Quell' intrepido cuore , e quell' ardire
 Nò , non poffon mentire .
 Non conofcer fingefli
 L' offefa , e l' offensore
 Puniti or gli vorrefli .
 Trovi nel tuo Rivale
 Un Nemico al Senato

Ma

Ma forse in te prevale
 A pubblico interefle odio privato ;
 E quel , che fembra zelo
 Della gloria di Roma ,
 Chisà tonfe non fia
 Uno ftimolo vil di gelofia ?
 E fca vil d' ignoti ardori
 D' una fiamma prigioniera
 Anderanno i Lauri miei ?
 Che dich' io ? per quali amori
 Di beltà più lusinghiera
 Arfer mai nel Ciel gl' Iddei .

E fca Sc.

SCENA DUODECIMA

Scipione , e Marzio .

Mar. Signore in quefto punto (to
 Un Meffaggier d' Annone al Porto è giun-
Scip. D' Annon , che di Cartago
 Reggea l' governo ? *Mar.* Sì *Sc.* Che vidde appena .
 Sopra l' Ibera arena
 Fermar l' Aquile noftre ardito il volo ,
 Che in Affrica fuggito
 Dentro di Zama ricouroffi a volo ?
Mar. Cotefto or sì Bomilcare t' invia .
Sc. Quale affare ? *Mar.* Non sò . *Sc.* Venga , che fia ?
 Marzio fchierate in Porto
 Le Romane falangi
 Ad incontrarlo andrai .

D 2

Al

Al Peno Ambasciadore
 Ogni sorte d'onor tu renderai.
 Il guerriero apparato
 In guisa tal disponi,
 Che rassembri trionfo. & indistinto
 Sia vada eguale al Vincitore il Vinto.
Mar. Esequirò fedel quanto m'imponi.
Sci. Deplorabile meno
 Sombri ad Annon la perdita, ed almeno
 Gentilezza, e virtute
 Renda soavi più le sue cadute.
Mar. Io disporrò in brev' ora
 Quanto il tuo cor desia.
Sci. Bella è la cortesia tra l'armi ancora.
Mar. Ma Signor, se a me lice
 Chieder qualche mercede
 Al mio lungo servire, alla mia fede?
Sci. Che brami? *Mar.* Oh Dio! *Sci.* Su via diman-
Mar. Quella mia Prigioniera. [da, e spera.
Sci. Marzio tempo è di guerre, e non d'amori
Mar. So pur, che Amor tra l'armi
 Ne pur rispetta i Consolari Allori
 So, che m'intendi. *Sci.* Si. *Mar.* Or posso anch'io
Sci. Pur che dall'amor mio
 Prenda norma il tuo affetto
 Armira *Mar.* Sarà mia? *Sci.* Si, tel prometto.
Mar. E quando, e quando fia?
Sci. L'istesso dì, che Berenice è mia.

SCE-

S C E N A D E C I M A T E R Z A

Marzio.

Nel Cielo d'Amore
 Un lampo di speme
 Cortese apparì,
 E allor che più teme
 Promesse al mio core
 Più lieti i suoi di. Nel Cielo &c.

S C E N A D E C I M A Q U A R T A

Appartamento d'Armira.

Armira, e Zaida.

Ar. **N**Avi di Zama? *Zai.* Sì, dianzi hò trovato
 Sifone affaccendato
 Il qual sudato, e stracco
 Correva come un braccio
 A dar nuova a Scipione
 Che spedita da Annone
 Nave da Zama era arrivata al Porto.
Arm. Prende l'anima mia qualche conforto.
 D'Indibile mio Padre,
 Che in Zama si fuggì
 Forse che porterà qualche novella.
Zai. Spero ancor io di sì;
 Ma far ebbe più bella
 Se portasse il riscatto.
Arm. Oh Dio! *Zai.* Voi sospirate?
Arm. Zaida, fora bel patto

D 3

Per-

Perder la libertate,
 E per opra d' Amore
 Conquistar poi del Trionfante il cuore.
 Vanne Nudrice, intendi
 Chi vien, che porta, ed a qual fine è giunto,
Zai. Lasciate fare a me.
 Vado a farvi il servizio in questo punto.
Arm. Al cor troppo è gradita
 Se dolce schiavitù.
 Desia quest' alma mia
 Piuttosto uscir di vita,
 Che libertà mai più. Al cor &c.

SCENA DECIMAQUINTA

Armira, e Luceio.

Ar. O là ferma, ove vai?
Luc. O Dove cieco mi guida
 La mia disperazione.
Ar. Chi cerchi? *Luc.* Berenice. *Ar.* Ancor non sai,
 Ch'ella è 'l cuor di Scipione?
Luc. Ah troppo io so, che non si può mirare
 Colei, e non l'amare;
 Ma speranza tiranna
 Lusinga l'alma, e dice,
 Ch'ella non corrisponde. *Ar.* Affè t'inganna,
 Come può Berenice
 Rimirar di Scipione il bel sembiante,
 E non restarne amante?

Mae-

„ Maestà con Amore,
 „ Senno con Gioventù,
 „ Cortesia con Valore,
 „ Fierezza con Virtù!
 „ Tutto ciò, che d'amabile, e di bello
 „ Sparsero in altri il Cielo, e la Natura
 „ Natura, e Cielo epilogaro in quello.
Luc. Qual perfida congiura
 Trovo unita a miei danni?
Ar. Ma tu di che t'affanni?
 Ami forse colei? *Luc.* Per mia sventura.
Ar. Ella ti corrisponde? *Zai.* Ah finge almeno
 Falsa per ingannarmi.
Ar. E tu cerchi di lei? *Luc.* Per vendicarmi.
Ar. Del Vincitor Latino
 Non paventi lo sdegno?
Luc. Alma, che nacque al Regno
 Non conosce timor. *Ar.* Dunque fei Rè?
Luc. Tale son' io. *Ar.* Dimmi Signor chi sei,
Luc. Per or de casi miei
 Non mi lice dir più. *Ar.* Temi di me?
 Nacqui Regina anch' io,
 Ne il carattere mio
 Toglier mi potrà mai laccio Romano;
 Prendi da questa mano
 Della mia fede un più sicuro pegno.

D 4

SCE-

SCENA DECIMASESTA

*Armira, Berenice, e Luceio.**Ber.* Ah traditore, ah tradimento indegno!*Luc.* Or odi.... *Ber.* Armira è questo

Decoro verginale

Di Donzella Reale? e tu fellone

Così ferbi a Scipione

Rispetto, e fede? *Luc.* E tu perfida come

Parli di fe, se ignoto ancor t'è il nome?

Ar. E tu Armira correggi?

E ardisce Berenice

Insegnar di modestia a me le leggi?

Ber. Che forse non disdice

A nobile Donzella

Porger la destra a Cavaliere ignoto?

Ar. No, quando a tutti è noto,

Che son tuoi pregi, e vant

Dentro le proprie stanze

Tener celati i più secreti amanti.

Luc. Tinta d'alto rossoreRivolgi a me la fronte.... *Ber.* Ah traditore,

Ed osi ancor....

SCENA DECIMASETTIMA

*Scipione, Berenice, Armira, Luceio, e Guardie.**Scip.* **A** Ncor s'ardisce, ancora

Contro gl'ordini miei....

Luc. Scipione a te costei

Diè

Diè la fortuna, a me la diede Amore.

Con bei nodi di fede

Io già le avvinsi il cuore,

Tu con barbari lacci il nobil piede.

Or di nostre ragioni

Decida il ferro. *Ber.* Oimè che sento? *Ar.* Oh Fato*Scip.* Questa spada, ch'io cingo

A me diella il Senato,

E per gloria di Roma io sol la stringo.

Questo drappello armato

A me diè per difesa.... *Luc.* Un disperato

Non attende pretesti.

Ar. Fermati traditore. *Scip.* Olà s'arresti.*Ber.* Misera! e vivo? *Luc.* Io cedo.

Scipion faziami omai

Morte appunto bramai, morte vi chiedo

„ Sù vengano i Littori

„ Venga la scure, eccovi il capo, e 'l seno;

„ Si troncate, ferite; io son Luceio.

„ Nemico del Senato,

„ Rivale di Scipione,

„ In odio di costei,

„ Bertaglio di Fortuna, e scopo all'ire

„ Degl' uomin, degl' Iddei, si vò morire.

„ Datemi la mia morte,

Così vuol la mia sorte,

Così richiede il giusto, e la ragione;

Scip. Così forse vorrà Roma, e Scipione.

SCE.

SCENA DECIMOTTAVA

*Armira, Berenice, e Luceio incatenato,
e cinto dalle Guardie.*

Luc. **A**rmira per pietà dammi la morte,
In te sola confido *Ar.* Un cuor Reale
Dunque si poco è forte,
Che per Donna infedele, e disleale
S' avvilisce così? *Ber.* Mente chi dice
Infida Berenice
Tu mal cauta farfalla a doppio lume
T'aggirasti d'intorno
Fin che con danno, e scorno
Volesti à mio dispetto arder le piume.
Or resta, resta ingrato;
Resta sì con costei; di, che ti sciolga
Il piede incatenato.
Ar. Fermati Berenice, e acciò si tolga
Il sospetto al tuo cuore
Sappi, che fù mia destra
Pegno di fedeltà, non fù d'amore.
Resta pur col tuo fido,
Ma sventurato amante, egli ti scuopra
Per quiete del tuo cuor, per tuo riposo,
Quanto mal sia fondato
Il tuo sospetto, il tuo pensier geloso.
Se fida a lui sei tu
Quanto egli è fido a tè

Non

Non si vide quaggiù
Più sventurato amor, più bella fè.
Invidia in Ciel desto
La vostra fedeltà,
E contro vi sveglia
In Cócito furor, pietade in me. *Se fida &c.*

SCENA DECIMANONA

Berenice, Luceio, e Guardie.

Luc. **P**erfida hai vinto, i tradimenti tuoi
Combattono per Roma.
Ecco del tuo Scipione
Iberia debellata, Affrica doma.
„ Luceio è prigioniero,
„ Mandonio è disarmato,
„ Indibil soggiogato,
„ Siface a Roma unito,
„ Annon tuo Genitor da noi fuggito,
„ Ierbal cadente, Annibale lontano;
„ Chi fia più che resista,
„ Chi più s'opponga al Vincitor Romano?
Confusa non rispondi? *Ber.* Ah miscredente:
Che ricerchi da me, da me che vuoi?
Già dei sospetti tuoi giusta mercede
Porti rimorsi al cuore, i lacci al piede.
Luc. Vedi.... *Ber.* Geloso, vedi,
Se fù troppo verace il mio timore,
Se in te fù cieco, in me indovino Amore.

Luc.

Luc. Or volgi . . . *Ber.* Or si rivolgi in me la colpa
 Delle noitre miserie, e me d' infida
 Accusa o disleale,
 Fù la tua gelosia,
 Fù il tuo cieco sospetto empia cagione
 Della ruina mia,
 Della Patria, di tè, dell' amor mio t
 Ti perdei, mi perdesti, ingrato, addio
 Mi sospettasti infida, -- e mi lasciasti.
 Fida mi ritrovasti, -- e mi perdesti.
 A gelosia credesti, -- et' ingannasti.
 Vincere ti pensasti, -- e vinto resti.
 Mi sospettasti &c.

S C E N A V I G E S I M A

Lucio, e Guardie.

Soldati per pietade
 Guidatemi vi prego alla mia morte;
 Già che tutto involommi un' empia sorte
 Questa infelice, questa
 Misera vita sol perder mi resta.
 Ma nò; che questa ancor lassò perdei
 Se perduta ho colei.
 Io mi moro, e per doppio tormento
 Sempre manco, ne giungo a morir;
 Perdei l' alma, e ancor misero sento,
 Che pur troppo son vivo al martir.
 Io mi moro &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Strada, che conduce al Porto, adornata d' Archi trion-
 fali, e Trofei; Veduta delle Navi, Falangi Roma-
 ne schierate nel Porto; Sinfonia di Trombe nel
 tempo, che sbarca Bomilcare co' suoi Ca-
 valieri Mori, che portano il bagaglio.

Bomilcare, Marzio.

Bom. **S** Ignor, conviene al fin cedere a Roma.
 Questa invitta del Mondo alta Regina
 Molto vince con l' armi,
 Ma con la cortesia il tutto doma.
Mar. Soggetto alle vicende
 Tutto è quaggiù; sopra dell' armi tiene
 Gran parte la Fortuna,
 Sopra Virtù non hà ragione alcuna.
Bom. Ma che lice far pago
 Un desir curioso,
 Qual trattiene in Cartago
 Il Romano Scipione ozio, e riposo?
Mar. Ei dal Senato attende
 Nuovi guerrieri, e nuovi cenni, intanto
 Di gentil Prigioniera arde a gl' amori,
 E gode entro a quel fuoco
 Di far così per giuoco
 Bruciar le palme, e strepitar gl' allori.

Bom.

Bom. Amore è gentil fallo in cuor guerriero ;

„ Anco sul Tebro altiero

„ Spande la Dea d'Amor luce benigna ;

„ Ne colà minor parte

„ Han di Quirino, e Marte Ilia, e Ciprigna,

„ Ma la schiava felice

Dimmi come s'appella? *Mar.* Berenice.

Bom. Berenice? Oh fortuna! Arride il fato

A' nostri voti; Ella d'Annone è figlia.

Mar. Figlia d'Annone? *Bom.* Quindi m'invia

Con preghiere, e con doni al gran Scipione,

Perch'ottener detta *Mar.* Delira Annone.

Se pensa, che nel cuore

Del Vincitor Latino abbia più forza

L'interesse, che Amore;

Così della sua preda

Gode languir dentro a ritorte d'oro,

Che pria, che scior que' lacci

Al proprio crin ricuterà l'alloro.

Bom. Che più bramar si può; Ma con qual fine

Ama la Schiava sua il Vincitore?

Mar. Con quel fine, ch'ha un saggio, e casto amore.

Bom. Oh deltino! oh Fortuna! oh Annon felice!

Signor, pria, ch'a Scipione,

Guidami a Berenice.

Mar. Nell'istessa Magione

L'uno, e l'altra vedrai. *Bom.* spero in momenti

Annon, Roma, e Cartago

Berenice, e Scipio. render contenti.

Mar.

Mar. Se vuole il Ciel, che sia

Di Scipion Berenice, Armira è mia.

a 2. Secondi la sorte

Le brame de' cuor;

E paghi i desiri

Unito si miri

A' Lauri di Marte

Il Mirto d'Amor.

Secondi &c.

S C E N A S E C O N D A.

Sifone dice alle Compare.

Plano; non tanta fretta

Con ordin militare

Qui si deve marciare,

Non vo confuone,

Così comanda il Capitan Sifone.

A tener costoro a legno

Che fatica, che passione!

Ci vuol flemma, ardire, ingegno,

Ci vuol testa da Sifone. A tener, &c.

S C E N A T E R Z A

Sifone incontra Zaida.

Zai. **A**ppunto ti cercavo *Sif.* Hò un po d'affare.

Or non posso badare.

Zai. Voglio un favor da tè.

Sif. Dì presto, che cos'è?

Zai. Da Zama in questo punto

Una lettera viene a me diretta,

Vorrei me la leggessi. *Sif.* Adesso hò fretta.

Zai. Levami in cortesia questo travaglio.

Sif.

Sif. Ora non posso affè.

Zai. Perche Sifon, perche?

Sif. Accompagno il bagaglio.

Zai. Presto ti sbrighi, e puoi ben consolarmi.

Sif. Non può badare a lettere

Un' uom, ch' attende all' armi.

Zai. Forse legger non fai? Sif. Non mi piccare.

Zai. Digrazia Sifoncino.

Sif. A dirtela la lettera

Sarà forse volgare, e i' son Latino.

Zai. Nò, come legger sai

Sò, che l' intenderai.

Sif. A dir se legger sò.

Zai. Dunque fammi il servizio. Sif. Or non si può.

Zai. Sentimi, ad ogni modo è già arrivato

Al luogo destinato

Il bagaglio, e la gente.

Sif. Che vecchia impertinente!

Porgimi quella carta. Zai. Eccola, vedi

Prima chi scrive. Sif. Vostro affezionato

Servidore, e Cognato

Doro Boia di Corsica. Zai. Sei matto.

Sif. Dice così de fatto;

Mi rallegro, tu hai un bel parente:

Zai. Se leggi scioccamente.

Dorilbo lardi Corso, è mio cognato.

Sif. Sì, hai ragione; era scorbiato.

Gia che l' Ambasciator costà sen' viene

Per non sò quale affare,

Fatevi risquartare.

Zai.

Zai. Leggi ben, Riscattare.

Sif. Tornate pesta. Zai. Presto.

Sif. Perche troppo v' importa,

Gia che Donna Trenella

Vostra maggior sorella è morta. Zai. E' morta?

Sif. Morta. Zai. Che leggi tù?

Sif. Ora non scambio, e morta

Così dice. Zai. Non più.

O Zaida disgraziata!

Sif. Sicuro, che la Balia l' hà affogata.

Zai. Io mi sento svenire.

Sif. Ecco dell' Elisire.

Zai. Cara Sorella. Sif. O via non c' è rimedio.

Zai. Voglio morire anch' io. Sif. Fai starmi a tedio.

Zai. Trenella poverina.

Sif. Morta l' altra mattina di suo male.

E lasciata hà voi sola

Erede universale.

O via via ti consola.

Zai. Se al Cielo così piace

Bisogna darli pace.

Sif. Biancherie, masserizie,

Ori, Argenti, Diamanti,

E quel, ch' importa seimila ducati

D'effetti vi contanti.

Ora vuoi tu morire in coscienza?

Zai. Che vuoi tu far, bisogna aver pazienza.

Sif. Del resto state sana.

Quelle son cirimonie,

E

Che

Che non importan niente in conclusione.

Zai. Ti ringrazio, Sif. Sei mila è un buon boccoro

Se uelle marito

Or faria buon partito;

Accarezzar bifogna

Quella ricca carogna.

Or che pens di fare? Zai. Ho già pensato.

Sif. Forse rimaritarti? Zai. Io non te'l niego.

Sif. Che Donna di ripiego!

Zai. Pigliare un' uomo fatto

Non giovinotto di pelo nascente.

Sif. O che Donna prudente!

Zai. Povero, ma da bene,

Di presenza civile.

Sif. O che Donna gentile!

Zai. Ch' abbia qualche mestiero,

Ne faccia differenza

Dal pan bianco al pan nero.

Sif. Son giusto il caso suo. O che prudenza!

Zai. Non vò, che di statura

Ei sia maggior di mè.

Sifone si fa più piccolo di Zaida.

Sif. Tu hai ragione; Oimè!

Zai. Ma ne pur di figura

Tanto minor, che sembri un Caramogio.

Sif. T'intendo tu lo vuoi giusto a misura.

S'alza alla misura di Zaida.

Zai. Vo condurlo al paese.

Sif. O che Donna cortese!

Zai.

Zai. E darli poi il maneggio
Di me, della mia casa e del costante.

Sif. O che Donna galante,

Or son d'opinione,

Che tu l'abbia trovato.

Zai. Chi farebbe? Sif. Sifone,

Zai. Chi sa? ci pensiero

Non ti dico per or ne so, ne no.

Zai. Sei mila duca? *Nell'ave-* Sif. Begl'occhi adorati

Con più masseriaz *picca Zaida* Mie care delizie

Acquisto in un di, *dice le padole* V'adoro sì sì.

D'argenti, e diamanti *di Sifone, e* O lumi brillanti

Con gemme, cò oro *Sifone quelle* Per voi mio tesoro

Il Ciel m'arricchì? *di Zaida.* Amormi Feri. (ro

S C E N A Q U A R T A

Camera con tavolino.

Scipione, e Marzio.

Scip. **L'** Amabil Berenice
Dunque è figlia d' Annone?

Mar. Unica figlia, e degna

Dell' anior di Scipione.

Scip. Ma s' al Prence Luceio

Destinata è Consorte?

Mar. Tutto ha sciolto la sorte.

Egli è tuo prigioniero, ella tua preda.

Scip. E fia, ch' il Lazio veda

Di straniera beltà Scipion marito?

Mar. Ella il nome aborrito

Non ha già di Regina;

E 2

Euni-

E unita al gran Scipione
Divien tolto Romana, e Cittadina;
L'alcenza d'Annone
Reca sommo vantaggio alle nostr' armi.

Scip. Oh Dio! da quanti affetti
Sento il cuore agitarmi.

Mar. Ecco Signor ritretti
Di Bomilcare i sensi, e forse Annone
Per questo solo oggetto a te l'invia.

Scip. Amor, Virtude, il Senso, e la Ragione
Qual'aspra guerra fanno all'Alma mia.

Mar. Si si risolvi, e Spolo a Berenice
Rendi Marzio contento,
La Patria fortunata, e te felice.

Stringi, stringi Signor
In quella chioma d'or
La tua fortuna.
Spesso a favordi Marte
Di palme una gran parte
Amore aduna. Stringi &c.

S C E N A Q U I N T A.

Scipione doppo aver pensato va per scrivere.

Si risolvo.... Al Senato
Giusto è darne l'avviso.
Mand.... ferma... derito...
Da i Romani Censori
Fia, che resti il mio foglio,
Favola della Plebe,
Scherzo del Campidoglio? ... E dirà Roma? .
Oh

Oh Dei! qual nuovo affalto
Si prepara al mio cuore?
Se cedo son di cera,
Se resisto di smalto; O Roma, o Amore!

S C E N A S E S T A

Berenice, e Scipione.

Scip. **B**erenice Ber. Scipione è tempo omai,
Ch'io ti scuopra il mio fuoco or che
Deggio per questo poco amare assai. *Estingue.*
Del Principe Luceio
Io vissi Amante, il Cielo, e 'l Genitore
Sposo a me 'l destino, s'amasti mai;
Saprai.... Scip. Oh Dio! Ber. Saprai
Quanto fiero dolore
Sia 'l separare in terra
Due Alme, che nel Ciel congiunse Amore.
Sd, che nemico a Roma
Politica ragione *Piange.*
Forse a morte il condanna; Ah se Scipione
Pensa involarlo, oh Dio, sposa, e Consorte
Di Berenice al seno
A lui me unisca almen con la mia morte.

Scip. Volentier cangerei
Co' i ceppi di Luceio, i Lauri miei;
Troppo degna d'invidia è là sua sorte.
Bella co' pianti tuoi
Tu rendi preziose le catene
Ora a Luceio; ma bandir conviene
Per sempre dal tuo petto

Quest' inutile affetto. *Ber.* Oimè Signore,
Che dici? Io che giammai
Del mio fuoco amoroso

Scip. Si si Roma altro Sposo
Al tuo merito destina ancor più degno.

Ber. Luceio è nato al Regno.

Scip. Fosse ancor Rè, non merta nò il tuo amore.

Ah tu conosci poco

Il prezzo del tuo cuore

De più gran Rè del Mondo

Maggiore è 'l merito tuo;

E vi vuol solo a pareggiarne i pregi

Un Vincitore, un, che dia legge a i Regi,

Finalmente un Romano. *Ber.* In un vil cuore

Ha forza la grandezza, e la fortuna,

Non già su 'l mio, dove ha sol forza Amore.

Scip. Resistenza importuna. *Ber.* A me che importa.

Che i Tiranni de i Re Signor trasporta

Il furor la mia lingua; e folle oblio,

Che il Vincitor tu sei,

Che tua schiava son' io. Ah sia pur Roma,

Se il Ciel così destina

Del Mondo un dì Regina;

Ma con qual titol poi, per qual ragione

Pretende anco sù i petti

Stender l' Impero, e dominar gl' affetti?

Scip. Del Senato a' decreti

Forz' è chinare la fronte, ed ubbidire.

Ber. Forzata esser non può chi può morire.

Scip.

Scip. „ Quel tuo cuor si fiero

Spero

„ Bella un dì si domerà

„ Se i Tiranni Roma

Doma

„ E tiranna e la Beltà. *Quel &c.*

S C E N A S E T T I M A

Berenice, e Celso.

Senza veder Celso Berenice si smaniando per la Scena.

Cel. **B**erenice *Ber.* Or comincia

A conoscere il cuore

Della sua schiavitù qual sia 'l rigore

Cel. D'Annon tuo Genitor *Ber.* Tant'oltre stede

Il Romano poter sua tirannia,

Che ancor gl' arbitri dominar pretende?

Cel. A te parlar desia

Il Messaggier d' Annone.

Ber. Intendo or la cagione,

Per cui tant' alme grandi

Le Romane ritorte

Voller faggie schivar con la lor morte.

Cel. Delira, oh Dio *Ber.* Saprà ben col mio

Seguire anime belle il vostro esempio. (scempio)

Cel. Signora, e qual furore?

Luc. Tu sai pur, che l' amore

E destin, non volere

Forza del genio, non elezione.

Celso la prende, ella finge tornare in se stessa.

Cel. A chi parli? *Ber.* A Scipione. *Cel.* Io qui no'l

veggo.

E 3

Ber.

Ber. Oimè Celso vaneggio

Cel. Consolati Signora

A Bomilcare parla. *Ber.* Il mio Luccio

Fa, ch' io riveda. *Cel.* Sì. *Ber.* Fa ch' io riveda

Il cuore del mio cuore,

E in braccio del dolor l'anima spiri.

In grembo al duol non muore

Chi gode nel morir;

Felice questo core

S' a lui sarà concesso

Alla sua vita appresso

I giorni suoi finir. In grembo &c.

S C E N A O T T A V A

Celso.

„ **P**Overi amanti, sventurato amore

„ Per voi struggermi in petto

„ Tra pietade, ed' affetto io sento il cuore

„ Per voi mi sprona

„ L' inalterabile

„ Nostra amista.

„ Poi mi raffrena

„ L' invariabile

„ Mia fedeltà.

„ L' obbligo, e 'l giusto

„ Contemplo, e veggio,

„ Deggio, e non deggio;

„ Ah, che risolvere

„ L' alma non sà: Per voi &c.

SCE.

S C E N A N O N A.

Stanza in forma di Tribuna comune a gl' appartamenti delle due Schiave *Armira, Zaida.*

Arm. **M**I contento di penare

„ Se sperare

„ Lice a questo amante cuor;

„ Ch' anco un bene in lontananza

„ Dà costanza

„ Per soffrire ogni rigor. *Micent. &c.*

Zai. Questa o Signora mia

A dirla in confidenza

E' una caponeria,

Che legge, che coscienza

Voler, che stenti anch'io come una cagna?

Ar. Ah Zaida tu non sai.

Zai. Io non so tanti guai,

So, che la schiavitù non è cuccagna.

Ar. Se tu sapessi quanto

In sì dolce servir gode il cuor mio;

Diresti: O libertà per sempre addio.

Zai. Addio dirò per sempre alle catene;

Godere un dì vorrei, già che la forte

Mi manda un pò di bene.

Ma se l' ambasciator *Ar.* Taci, che giunge.

S C E N A D E C I M A

Armira, Bomilcare, Zaida, appresta le sedie, e s'ritira.

Arm. **S**ignor del Rè mio Padre

Se funeste novelle a me tu porti.

Deh a me le taci; ad un' afflitto cuore

E 5

Accre-

Accrescer nuove pene, e nuove morti,
E' troppa tirannia, troppo rigore

„ *Bom.* Armira, un cuor, ch'è forte
„ Non crolla a gl'urti ingiusti

„ Della nemica Sorte.

Il Rè tuo genitore

Con intrepido ciglio

Mira le sue cadute. Il suo dolore

E' nel pensar, ch' in servitute amara

Lungi da lui tu viva

Delle viscere sue parte più cara.

Quindi a Scipion degg'io

Chieder tua libertade, *Ar.* O Padre, oh Dio!

Ma Berenice in servitute..... *Bom.* Annone

Altrimenti di lei forse dispone.

Ar. Come? *Bom.* Saper non lice

Ancor..... *Zai.* Vien Berenice.

S C E N A U N D E C I M A .

Armira, Berenice, Bomilcare, Zaida si ritira.

Bom. **B**erenice; d' Annone,

E' dell' Affrica tutta unica spene,

Oggi le tue catene.....

Ber. Spezzar forse vedrò? *Bom.* Tuo Genitore

Vuol, che cangiate in gloriosi lacci

Ti stringano per sempre al vincitore.

Ber. Come? *Ar.* Che intendo? *Bom.* Vedi

A qual sublime gloria

Ti sceglie oggi il Destino,

Per te la Patria spera

Frenar l'orgoglio del furor Latino.

Ber.

Ber. Più chiaro parla. *Ar.* Ah che pur troppo ho in-

Bom. Del tuo sembiante acceso (teso.

Il Vincitor sospira; ah se la sorte

„ A Scipione ti stringe

„ Con lacci d' Imeneo oggi consorte,

„ O che l'armi sospenda,

„ O ch' accetti la pace

„ Alla Patria tu giovi; e te Signora

„ Suo Palladio, sua Diva

„ Suo Nume tutelar l' Affrica adora.

Ber. Io sposa di Scipione? io d' un Romano?

E me sola fra tante

Vittima alla sua quiete Affrica elesse?

Queste son le promesse

Del Genitore, e questa

E' la punica fede? *Ar.* O Amore! Oh Dei!

„ *Ber.* Dunque gl' affetti miei,

„ Ch' a Luceio sacrai

„ La fè, ch'io gli giurai..... *Bom.* Non deve Amore

„ Regolare il Destin d' un nobil cuore.

„ Un' alma grande aborre

„ Del senso le lusinghe, e solo al lume

„ Di bella gloria innamorata corre. (mio.

„ *Ber.* Nò fia mai ver..... *Ar.* Torna a sperar cuor

„ *Ber.* Ch'io consegnì all' oblio.....

„ *Bom.* La Patria, il Padre, e la tua gloria intanto....

Ber. Sarà, sarà mio vanto

Di Cittadina, e Sposa

Seguir le leggi, e far, che resti crede

Cartago del mio sangue

E 6

Lu-

Luceio di mia fede
 Di Cartago i Numi offesi
 Col mio sangue io placherò ;
 Sempre fida , ogn' or costante ,
 Cittadina , e Sposa amante ,
 Quell' ardor , ch' io stesso accesi
 Col mio sangue estinguerò . (Di Cart. &c.)

S C E N A D U O D E C I M A

Bomilcare, Armira, Zaida leva le sedie, e parte.

Bo. **F**atale ostinazion ! *Ar.* Signor la pace (za
 Dunque l' Affrica chiede ? *Bo.* Ad essa avan-
 Quest' unica speranza ;
 O che l' armi sospenda
 Il Vincitor Latino ,
 Tanto che Annibal giunga , e che a vicenda
 Per lui si cangi l' African Destino .
 Quindi fermare il volo alla vittoria
 Co' nodi d' Imeneo sperava Annone .

Arm. Ma s' a me questa gloria
 Serbasse il Cielo , e se nel mio semblante
 Il Vincitor amante *Bom.* Ah bella Armira ,
 Tu nascesti Regina , e in van s' aspira
 Con questo nome a divenir Romana .
 Sdegnate il Latino orgoglio ,
 Che da sangue Real nascan Tribuni ,
 Consoli , e Dittatori al Campidoglio .
 „ Così odiato , aborrito
 „ E' l' Regio nome , e' l' merto ,
 „ Che l' onor di tue nozze ;

„ Sde-

„ Sdegnerebbe' superbo anco un Liberto .
Ar. Dunque sperar la pace
 Donde l' Affrica può ?
Bom. Non sò Armira , non sò , splende fin' ora
 Per Cartago , e per noi raggio funesto .
Ar. Parla a Scipione , e' l' Ciel disponga il resto .
Bom. Vado , tu porgi intanto
 Voti alli Dei perche si plachi il Fato
 Ver l' Affrica sdegnato ,
 E secondi la forte il desir mio .
Ar. Vane Signore , e spera . *Bom.* Armira . a 2 . Addio .

S C E N A X I I I .

Armira .

Cessate di sperare affetti miei,
 Ma se manca la speme
 Forz' e che manchi ancor forza all' ardore ;
 Sciolti i lacci del piede
 Spezzatevi ancor voi lacci del cuore .
 S' esce il piè di servitù

Torni l' alma in libertà ;
 E divenga mia virtù
 La fatal necessitá : S' esce , &c.

S C E N A X I V .

Carcere oscura .

Luceio .

„ **A**lme ree , che giù penate .
 „ S' un momento voi provaste
 „ Quel velen , ch' io chiudo in petto
 „ Bacereste , consolate

Dal

„ Dal mio duolo le Ceraſte
 „ Di Tiſifone, e d' Aletto. Alme. &c.
 Queſti barbari ceppi, e queſto orrore,
 Scherni, ſtrazj, e catene
 In paragon del duol, ch' io ſento al cuore
 Son larve di dolore, ombre di pene.
 Ahi laſſo, Berenice
 Già mio conforto un tempo, e mio contento
 Di queſt' alma infelice,
 E' fatta ora aſpra pena, e rio tormento.
 E in sì fiero martire
 Queſto tradito cuore
 Per non mirarla più brama morire.

S C E N A XV.

Luceio, Berenice, Celſo.

Cel. **A** Conſolar tue pene (mento.
 Ecco, o Prence, il tuo Bene. *Lu.* il mio tor-
Ber. Miſera! *Cel.* Oh Dei! che ſento?
Luc. La barbara mia forte
 Se terminar tu brami
 Fa, che parta coſtei, venga la morte.
Cel. Coſì tua morte chiami
 Il tuo Cor, la tua Vita?
Luc. La mia fede tradita,
 Lo ſpergiurato amore, il Ciel, gl' Iddei
 Pingono quel ſemblante
 Orrido più che morte agl' occhi miei.
Ber. La mia fede incoſtante?
 Spergiuro l' amor mio?
 Quando per te in obliſo.

Pon-

Pongo il dovere, e l'obbligo di Figlia,
 Ela l'atria tradisco, e l'Genitore?
 Per te del Vincitore
 Sdegno gl' alti Imenei; per te ribelle
 Ai comandi d' Annone
 Entro oſcura prigione
 Stimò mia dolce forte
 Stringer le tue ritorte,
 Teco, ingrato, morir; ſe queſti ſono
 Segni d' infedeltà, d' eſtinto affetto;
 Luceio aprimi il petto, io ti perdono.
Luc. Ancora, ancor m' inganni
 Sirena luſinghiera? *Cel.* Prence ancora
 Tant' amor, tanta fè tu chiami inganni?
 Pur troppo è ver, che Annone
 Chiede pace, e a Scipione
 Offre di Berenice oggi le nozze;
 Ella reſiſte, e pria,
 Ch' eſſer d' altri conſorte,
 Che di Luceio ſuo, chiede la morte.
Luc. Come? Annone?
Cel. sì Annone.
Lic. I giuramenti, e la tua fede oblia?
 Ah barbaro, ah fellone.
Cel. Or quai prove deſia?
Luc. Quanti ſiete a tradirmi? O Ciel che vedi
 Da tutti abbandonato
 Un Prence ſventurato. *Ber.* Ah tu no'l credi?
 Credi, credilo almeno
 A queſto pianto mio, ch'è del mio cuore

Il più bel sangue ; ingrato

Credilo a questo orrore ,

Che sol per tua cagion parmi sì grato . *Beren. toglie la spada dal fianco di Celso per ferirsi, & esso la ritien.*

Credilo al sangue mio *Cel. Ferma Signora.*

Ber. Lascia Celso , ch' io mora ;

El crudel , che no'l crede

Legga sù questo suolo

Scritte col sangue mio cifre di fede .

Cel. Ancora , ancor resisti , e in petto estinto

Hai l' amor , la pietà

Luc. Fermati Berenice , io credo , hai vinto .

Ber. Lasciami miscredente .

Luc. Ah cara , or , che si pente

Rigetti questo cuor ? Perdon ti chiedo ,

Punisci il mio sospetto ,

Lacera questo petto , ove è quel cuore ,

Che incolparti poteo

Rea di tradito amore .

Di troppo error son reo ,

Non merito pietà , ne la vogl' io ;

Stringi , stringi più giusta *Luceio s'inginocchia.*

Contro di me quel ferro , e'l sangue mio

Lavi il mio fallo . Eccoti il petto : or quivi

Beren. si lascia cader la spada , e l'abbraccia.

Ber. Credimi più fedele , amami , e vivi .

Caro tu fosti , e sei

Desio de' desir miei - cor del mio core

In quest' afflitta salma

Vive per te quest' alma - e per te muore .

Caro , &c.

SCE-

S C E N A X V I.

Luceio , Celso .

Luc. Celso chi crederia ,

Che il ritrovar fedel la dolce Sposa
Servisse di tormento all' alma mia ?

Cel. Perche Signor ? *Luc.* Perche conosco, oh Dei ?

Quanto tesoro io perdo

Nel perdere colei .

Cel. Spera Principe , spera

Ancor non la perdesti , o che men fiera

Sarà contro di te l'ingiusta sorte ,

O pur con la mia morte

Rea alla fin pietosa

Da Celso avrai , e libertade , e Sposa .

Ti consola , e l' alma spera ,

Che men fieri

Ruoteran gl' Atri per te ;

Cangeran l' aspetto irato

Del tuo Fato

Il mio zelo , e la mia fe Ti consola , &c.

S C E N A X V I I.

Luceio .

Così tradisce Annone
La data fe , gli spergiurati Dei ?

Di stato alla ragione

Sven a la figlia sua , gl' affetti miei ?

Sventurato Luceio .

Tradita Berenice . in van si spera .

Nulla

Nulla può, nulla vale
La Fede, il sangue, ov' interesse impera.

Perduto il mio tesoro

Viver non curo più?

Morte dove sei tu -- ch' ancor non moro?

Vieni o Morte gradita,

Giache a tormi la vita

Non ha tanto vigore il mio martoro.

Perduto &c.

S C E N A D E C I M' O T T A V A

Sala grande con lumiere.

Marzio, Scipione, e tutte le Comparsa

Un Soldato porta la sedia Curiale.

Scip. **S**olo co' miei pensieri

Lasciami o Marzio, ed i miei cenni attendi.

Marzio fa riverenza, e si ritira con le Comparsa.

Ecco l'arringo, e 'l giorno,

In cui contro Scipion, Scipion discende.

Son due Campioni altieri

Amore, e la Ragione;

Quei de' sensi guerrieri

Fattosi è Duce, e questa armato in campo

Guida stuol di virtù: Premio è quest' Alma

Di chi nel gran cimento havrà la palma.

Siede pensieroso.

Bella è la gloria, e bella è Berenice.

Quella mi rende eterno,

Questa mi fa felice.

Felicità, che appena

Con-

Concepita sparisce,

Eternità, ch' è pena

Mentre il cuore languisce;

O Berenice, o Gloria

Chi è più forte di voi? chi avrà vittoria?

Si leva, e passeggia, poi torna a sedere.

Parla Amore si ascolti.

In gentil cuor non langue

Anzi cresce virtù per casto Amore;

Diafi alla Gloria il sangue,

A Berenice il cuore.

S'adori, e si combatta, Amore, Roma

Daran contenti al cuor, ferti alla chioma.

Ma non ferma; Ragione

Sgrida il cuor di Scipione, ed io la sento;

Tra piacere, e tormento

Così favella: In vano

Il Popolo Romano

Fondò sua speme in così molle cuore;

Come affrontar mai puote

D' Affrica i mostri in campo

Chi vinto si dichiara

Di due brune pupille al primo lampo?

Avilito Scipion, così gl' esempi

Segui di quegli Eroi, cui l'alta Roma

Ha eretti Altari, e consacrati ha Templi?

Dov' è la tua virtù, dov' è il coraggio?

Sei tu Romano? sei saggio?

Come libera mai

La

La Patria renderai
Vinto l'Ibero, e l'Affricano oppresso.

Si rizza risoluto.

Se cuor non hai da liberar te stesso?

Si; si segua la Gloria, e Berenice?

Si lasci. E Amor? Si fugga.

E quell'Alma? trionfi; e'l cuor? si strugga.

Torna Marzio con le Comparsa.

Ola. Mar. Signor. Scip. Bomilcare a me venga;

Indi da' lacci sciolto

Luceio a me conduci. Mar. Oimè, che ascolto?

Parte Marzio, e da altra parte vien Celfo.

Cel. Scipion s'a Celfo lice

Chieder qualche mercede....

Scip. Quid a me Berenice.

Cel. Del Principe Luceio

Sia giustizia, o pietà....

Scip. Esequisci Cel. Obedisco, e che farò?

Torna a sedere.

SCENA DECIMANONA

Scipione, e Bomilcare con i suoi Cavalieri.

Mori portano presenti di vasi d'oro, e Armature dorate.

Bomilcare veduto Scipione resta tacito, e ammirato senza parlare per qualche tempo.

Bom. **S**E tacito, e confuso

Signor mi vedi, ho di tacer ragione

Non si può rimirare, e non stupire

L'augusta Maestà del Gran Scipione.

Scip. Bomilcare, che chiedi?

Bom. Questi Signor, che vedi

Poveri al merito tuo, ma ricchi doni.

Da Zama Annon t'invia.

Ei, che pace desia,

Amistade, aleanza

Col Vincitor Latino, in poche note

Per me t'offre o Signore

La Figlia in Moglie, ed il suo affetto in dote.

Quell' applauso giocondo,

Che al nome tuo risuona....

Scip. Taci non più. Io coll'oprar rispondo.

SCENA VIGESIMA

Scipione, Bomilcare, Armira, e Zaida.

Scip. **E** La prim'opra sia
Render Armira in libertade. Ar. Oh Dei!

O Signor generoso! Zai. O cortesia!

Bom. Del Rè Padre di lei

Era questo il desio, ma tu previeni

I voti altrui col generoso cuore.

Scip. Tu potrai ricondurla al Genitore

Arm. Così con maggior gloria, e maraviglia

Mi rendi in libertade, ed incatani

Il cuor del Genitore, e della Figlia.

Bom. Numi, che vedo! e come qui Luceio?

SCE-

SCENA VIGESIMAPRIMA

Scipione, Bomilcare, Armira, Zaida, Luceio, e Marzio.

Luc. Scipion non creder mai,
 Che il timor di morire
 Perder mi faccia un generoso ardire;
 Con un colpo fatale,
 Se bene in van, tentai
 Togliere a te la vita a me il rivale;
 Ma se in vita mi lasci
 Sempre d'effetto voti
 Non andranno i miei colpi, ed i miei voti.
 Col mio morir previeni
 La mia disperazione, e 'l mio delitto;
 A questo cuore afflitto
 E' cortesia penosa
 Donar la vita, ed involar la Sposa.

Scip. Al tuo geloso amore
 Io perdono ogni eccesso;
 Che s' io fossi Luceio
 Per non perder colei farei l'istesso.
 La vidi appena, e n' arsi, e chi può mai
 Mirare, e non amar quei vaghi rai?
 Ebbe però l'impero
 Sempre Ragion sopra dell'alma mia;
 Con somma gelosia
 Il custodirla imposi, e fai perche?
 Per or fartene un dono
 Degno di mè, dite

SCE.

SCENA ULTIMA

*Scipione, Bomilcare, Luceio, Armira, Zaida,
 Marzio, Berenice, Celso, e Sifone.*

Scip. **V**ieni al tuo Spolo
 O bella Berenice a lui ti dono

Ber. O gioia inaspettata! *Luc.* O Cieli, oh Dio!
 E questi un Uomo, o un Dio? *Scip.* Questi, che
 Pregiati vasi, e militari arredi, (vedi
 E quel più, che per dote
 Tuo Suocero t'invia,
 Da me il ricevi, e solo in guiderdone

Scipione abbraccia Luceio.
 niedo, o Prence, che sia
 Amico de i Romani, e di Scipione.
Luceio s'inginocchia.

Luc. Signore ecco al tuo piede
Scip. Alzati Prence. *Luc.* E quale, e qual mercede
 Potrà darti Luceio? Eccelsi Numi
 A fronte d'un Eroe, ch'il Lazio adora
 Voi v'usurpate ingiusti Altari, e fumi.
 Lascia Signor per ora
 Ch'io ti baci la destra, e in questa palma
 Depositi il mio Scettro, il cuore, e l'Alma.
Ber. Me la gran gioia opprime,
 Ma ben gl'obligi miei, alto Signore,
 Il mio silenzio, e 'l mio stupore esprime.
Cel. O virtù senza pari.
Mar. O esempio senz'esempio. *Ar.* O invitto cuore.

Scip.

A T T O

Scip. Bomilcare. Bom. Signore, io son confuso

Scip. Torna ad Annone, di,

Che può temere un dì

Annibale veder vinto, ed oppresso

S'ha imparato Scipione

A soggiogare, a debellar se stesso.

Bom. Più che m' affisso in te, più mi confondo,

Se combatti così spera Signore

D' Annibal soggiogare, Affrica, e il Mondo.

Scip. Marzio la bella Armira. . .

Mar. Non più Signor, non più

La beltade di lei più non ammira

Questo acceso mio cuor, ma tua virtù

Zai. Sifon che pensi tū? Sif. Pensa Sifone

D' imitar la virtù del suo Padrone,

E senz' altro contrasto

Lasciarti quei seimila, e viver casto.

Tutti fuor che Scipione. Viva Scipione, viva.

Luc.] Per cantate or le tue glorie,

Ber.] Le virtù, i pregi, i fasti.

Arm.] a 4. I trionfi, le vittorie

Bom.] Non avrà tromba, che basti

] La canora alata Diva.

Tutti fuor che Scipione. Viva Scipione, viva.

Fine del Dramma.